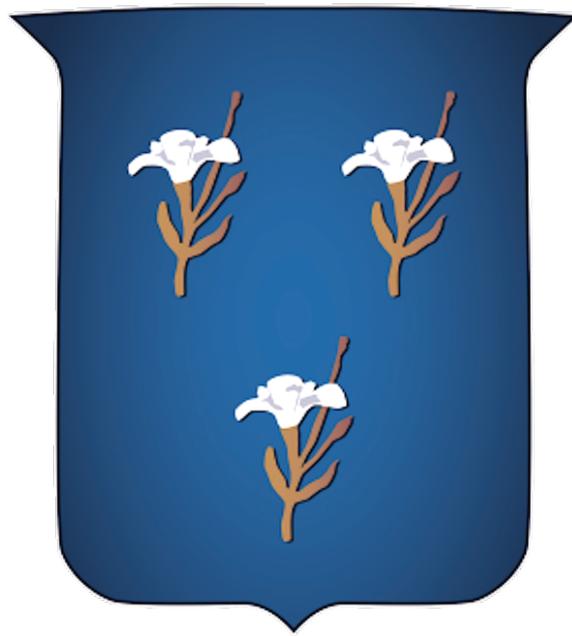


LEFÈBVRE D'OVIDIO (1621-2021)

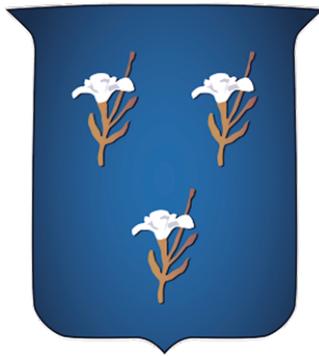
Ricerche storiche e genealogiche
sulla famiglia Lefèbvre D'Ovidio



Mario A. Iannaccone

LEFÈBVRE D'OVIDIO (1621-2021)

Ricerche storiche e genealogiche
sulla famiglia Lefèbvre D'Ovidio



PRIMA RICOGNIZIONE
2021

INDICE

Introduzione	pag. 1
Cap. 1 - Le origini della famiglia Lefèbvre. Dissertazione storico-genealogica	3
Cap. 2 - Gli inizi: da Touvet (Isère) a Revel-Tourdan	21
Cap. 3 - Lefèbvre de Wadicourt, Du Grosriez, Des Fontaines	29
Cap. 4 - Ipotesi del ramo cadetto	35
Cap. 5 - Approdo a Grenoble	45
Cap. 6 - Noblesse	49
Cap. 7 - Joseph-Isidore a Parigi	64
Cap. 8 - Un'epoca difficile (1792-1808)	68
Cap. 9 - Rue du Mont Blanc	75
Cap. 10 - L'anno 1805	84
Cap. 11 - Napoli	89
Alcune note	105

Introduzione

Sulle origini della famiglia Lefèbvre d'Ovidio, destinata ad avere un ruolo importante fra le dinastie imprenditoriali italiane fra XIX e XX secolo e oltre, esistevano sino a poco tempo fa due ipotesi: una basata su un indizio legato a identità di nomi che portava in Olanda, e una che proveniva dalla Francia.

La prima ipotesi, basata su casi di omonimia, appare oggi, ad un esame più approfondito, infondata e viene dunque eliminata. L'altra, che lega gli ascendenti presenti nel Delfinato, Franca Contea e Île de France alla vasta famiglia Lefèbvre e Lefèvre d'Ormesson (a volte in testi e documenti riportato Lefèbvre), appare invece molto probabile. Solidi indizi, anche se al momento non sono ancora prove assolute, collegano la sua emersione in Francia a un ramo della famiglia di altissimi burocrati e ministri nobilitati sin dal XVI secolo conosciuta, nel suo ramo principale, appunto, come Lefèvre d'Ormesson, ma costituita anche di altri rami cadetti.

La famiglia Lefèbvre (oggi Lefèbvre d'Ovidio) ha avuto come luogo della sua prima origine probabilmente la Normandia (dove si trovano i più antichi nomi Lefèbvre), quindi l'Île de France e soltanto in terza battuta il Delfinato e la Franca Contea. L'ipotesi qui difesa è che i Lefèbvre costituirebbero un ramo cadetto dei Lefèvre d'Ormesson, un ramo prodottosi nei primi decenni del XVII secolo.

L'ipotesi, come si diceva, è suffragata da indizi, concomitanze di date ed elementi convergenti che verranno elencati in questo scritto, anche se attende di avere una prova regina, un documento. Così, il ramo franco-italiano dei Lefèbvre, installatisi in Italia a partire dal 1808 e poi divenuto Lefèbvre D'Ovidio a partire dal 1911, a seguito della nascita del primo figlio di Elvira D'Ovidio e di Carlo Ernesto Lefèbvre, si incrocerebbe con quello di una delle più potenti famiglie di Francia. Questo spiegherebbe alcune anomalie altrimenti non spiegabili, come ad esempio il matrimonio di un Pari di

Francia, Boisgelin-Raigecourt, in periodo monarchico, con una figlia dei Lefèbvre, Flavie Lefèbvre, morta nel 1834, matrimonio che non sarebbe rientrato nelle consuetudini dei conti di Raigecourt se non fosse esistita, per così dire, un'assicurazione genealogica allora molto considerata. La giovane Lefèbvre nata a Napoli, infatti, si sposò al conte de Raigecourt quando era in età fertile, non da vedova o in età tarda. Il loro matrimonio avrebbe dunque potuto generare dei figli che sarebbero entrati nella genealogia del conte che al tempo aveva un solo figlio maschio. Soltanto per destino avverso la ragazza morì giovane e la discendenza non ci fu. Lo stesso ragionamento può essere fatto per il matrimonio fra Ernesto Lefèbvre e Teresa Doria, avvenuto a metà XIX secolo, membro di una delle più antiche famiglie nobili italiane.

Questo scritto intende mettere in fila uno dopo l'altro tutti i dati in nostro possesso attualmente per ragionare sul collegamento fra le due famiglie, un fatto che può interessare anche gli storici vista l'importanza dell'una nel campo politico e finanziario e dell'altra nel campo industriale e finanziario dal secolo XVII sino ad oggi.

Capitolo 1

Le origini della famiglia Lefèbvre Dissertazione storico-genealogica

Oggi, la genealogia della famiglia Lefèbvre d'Ovidio è in gran parte nota, essendo stata ricostruita negli ultimi dieci anni grazie a una serie di studi che hanno ripercorso la sua importanza soprattutto nell'Italia del periodo napoleonico e soprattutto post-napoleonico, borbonico e unitario.

Si tratta di una famiglia francese che ha avuto un ruolo importante nella storia economica del Regno delle Due Sicilie. Non l'unica – possiamo ricordare ad esempio, per pari importanza, i Degas – ma la più cospicua sicuramente. Prima della Rivoluzione, vari suoi membri ebbero ruoli importanti nell'amministrazione della Monarchia, a Parigi e nelle province, soprattutto nei dipartimenti delle Alpi marittime e poi della Franca-Contea e nel Delfinato.

Dopo la Rivoluzione, il baricentro degli interessi della ramificata famiglia Lefèbvre, suddivisasi a fine Settecento in vari rami con numerose cuginanze, è situato a Parigi. La capitale non fu scelta, come si è pensato in un primo momento, in seguito a uno spostamento ma come ritorno a un luogo nel quale suoi esponenti vivevano da secoli. Il centro della famiglia era dunque Parigi – e molti fatti altrimenti inspiegabili lo provano – ma vari suoi membri ricevettero incarichi importanti nelle Province o si spostarono, per affari e questioni diverse, nelle province soprattutto del Sud-Ovest (Delfinato, Franca Contea, Alpi Marittime) dando origine a discendenze che tendevano a ritornare, magari dopo varie generazioni, a Parigi e a Versailles. Qui infatti

potavano contare su amicizie, appoggi e alleanze che non venivano meno al passare dei decenni.¹

In seguito si ha una divisione: una parte dei fratelli Lefèbvre nati nel terzo e quarto del XVIII secolo restano in Francia e si legano a membri importanti della burocrazia reale centrale e periferica, mentre altri si spostano nella capitale del Regno delle Due Sicilie, dove uno solo troverà una notevole fortuna.

In tempi molto più recenti, dopo la nobilitazione per meriti di lavoro e fedeltà conseguita nel 1854 da Ferdinando II (1825-1859), Charles Lefèbvre entra nel piccolo parlamento costituzionale napoletano dei “pari”. Successivamente, un pronipote di Charles si unisce in matrimonio alla famiglia dell'accademico e senatore Francesco D'Ovidio (1849-1925) del quale, anche nella parte matrilineare, manterranno il cognome. Se questa parte della storia è ormai nota, anche nei suoi risvolti genealogici, sull'origine della famiglia sussistono ancora interessanti questioni.

È infatti possibile pensare che i Lefèbvre siano un ramo collaterale di una notissima famiglia francese, i Lefèvre d'Ormesson. Questa ipotesi copre questioni di natura genealogica, storica e politica. Apparentemente, i Lefèvre d'Ormesson e i Lefèbvre condividevano soltanto un nome comune nella Francia medievale originariamente scritto come Le Fèbvre, grafia poi stabilizzatasi.

Sia i Lefèvre d'Ormesson, sia i Lefèbvre per gran parte del XVII secolo e del XVIII avevano mostrato oscillazioni nella scrittura del loro cognome nei documenti; per cui potevano coesistere, per le stesse persone, a seconda dei documenti, quattro forme:

Le Fèvre
Le Fèbvre
Lefèbvre
Lefèvre

¹ André-Isidore Lefèbvre, *Souvenirs*, AB, XIX 4480, v. 1, p. 15.

Addirittura qualche volta poteva non essere accentuato. Ma questo fenomeno è comune nel periodo dell’Ancien Régime in tutta Europa. Sull’origine della famiglia francese Lefèbvre stabilitasi a Napoli esiste un testo manoscritto, depositato presso l’Archivio di Stato di Napoli, frutto del lavoro di un genealogista amatore, *MEMORIA per la famiglia Lefèbvre de Clunière. Quarto. Ava materna del Principe di Sant’Antimo, Gioacchino Ruffo di Bagnara.*²

Questa memoria fu scritta quando il senatore Gioacchino Ruffo di Bagnara (1879-1947), nipote di Maria Luisa Lefèbvre (1823-1854), volle presentare alla commissione giudicatrice che doveva decidere la sua ammissione al Cavalierato di Malta i propri titoli di nobiltà. Il padre di questi, Fabrizio Ruffo di Bagnara (1843-1917), era stato ammesso infatti al Cavalierato di Malta come Cavaliere di onore e di Devozione. Non risulta però che l’impresa sia riuscita al figlio. Le ragioni non sono chiare ma non sono legate ai quarti di nobiltà, visto che già il padre era stato ammesso. Il duca aveva presentato la sua richiesta nel 1908; l’anno dopo, nel 1909, si era sposato con la principessa Flaminia Odescalchi (1882-1948), ma il matrimonio era entrato subito in una grave crisi e nel 1911 fu annullato dalla Sacra Rota.

Nel 1915 si sposa con una Michela Monetti (?-1936), la quale non presentava titoli nobili e questo fatto, oltre all’annullamento del matrimonio precedente, i cui motivi all’epoca potrebbero essere stati ritenuti gravi, possono aver pregiudicato l’esito dell’ammissione. Le regole dell’Ordine di Malta in materia di elezione al Cavalierato di Onore e Devozione sono infatti severe. Di conseguenza, la non accoglienza del duca nel cavalierato non è probabilmente legato alla questione della dimostrazione di tutti i quarti di nobiltà.

² Archivio di Stato di Napoli, Fondi Privati, Ruffo Bagnara, I, b. 135.



Gioacchino Ruffo di Bagnara

Per quanto riguarda Maria Luisa Lefèbvre Ruffo, i quarti nobiliari erano ben documentati da parte di padre cioè di Gioacchino di Saluzzo (1811-1874), conte per titolo e insignito di un secondo titolo, poi contestato, di marchese. Per parte materna si poteva facilmente trovare la documentazione borbonica risalente al 1854 per sovrano rescritto.

Quanto a Gioacchino Ruffo di Bagnara, come primogenito del padre assommava in sé molti titoli: era 13° Duca di Bagnara, 7° Duca di Baranello, 11° Principe della Motta San Giovanni, 12° Principe di Sant'Antimo, 6° Barone di San Lucido, Patrizio Napoletano, Signore di San Lorenzo, Amendolea, Fiumara di Muro, Soletto e Gabella Catona dal 1917. Discendendo per un quarto, da una nonna che risultava di nobiltà più recente, aveva l'esigenza di presentare una *Memoria*. Quella stessa documentazione, o altra a noi non pervenuta, era stata presentata dal padre, ammesso infatti all'Ordine.

Sia ben chiaro che questa discussione non intende forzare i dati storici né elevare ipotesi storiche al rango di prove storiche, ma soltanto contribuire alla discussione sulla memoria familiare a lungo termine all'interno e discutere

del mantenimento di identità e legami a distanza di tempo. Peraltro, la storia della famiglia Lefèbvre, poi Lefèbvre D'Ovidio, si presenta come un caso di grande interesse storico proprio per le vicende alterne, e per i cambiamenti di rango e attività, che ne hanno caratterizzato la storia in un lunghissimo arco di tempo: circa 4 secoli.



Al centro, Gioacchino Ruffo di Bagnara tra il capo giardiniere Tito Mercalli e il professor Giorgio Roster (ca 1906), Villa Lucia, Castellamare di Stabia.

Quello che ci importa qui è esaminare la solidità degli argomenti portati in favore della nobiltà antica Lefèbvre.

La *Memoria*, trascritta su carta pergameneata e riprodotta in vari esemplari, fu il risultato del lavoro dell'avvocato Raffaele Sassone Corsi (1880 circa-post 1940), che era al tempo uno stimato genealogista.³ Questi era un

³ Il suo nome e i suoi lavori vengono frequentemente citati nei lavori di genealogia. Sassone Corsi, Raffaele (secc. XIX-XX); Napoli. Le " Carte Sassone Corsi" sono state donate all'Archivio di Stato di Napoli dalla signora Adriana Sassone Corsi. Il fondo testimonia principalmente l'attività svolta da Sassone Corsi nella sua qualità di esperto genealogista e conserva, pertanto, una quantità considerevole di documentazione prodotta e ricevuta per l'elaborazione di ricerche e di studi su commissione. L'archivio è custodito in otto buste, delle quali le prime tre contengono genealogie, appunti tratti da fonti archivistiche e bibliografiche,

avvocato ma anche un perito genealogista che veniva chiamato frequentemente dalle famiglie nobili napoletane, in occasioni simili, in particolare per le richieste d'ammissione all'Ordine di Malta, ed era addestrato alla ricerca archivista, storica e diplomatica. Aveva eseguito la ricerca per conto di Gioacchino Ruffo di Bagnara, nipote di Maria Luisa Lefèbvre e figlio di Lucia Saluzzo.

A quanto risulta, la ricerca fu svolta per produrre documenti che dimostrassero l'antichità del quarto nobile Lefèbvre richiesto per l'ammissione nell'Ordine di Malta. Tale ricerca si protrasse dal 1904 al 1907 e fu, a dire dello stesso Sassone Corsi, assai difficoltosa. Nel documento, l'autore ricorda che non è riuscito ad approfondire documentalmente alcuni aspetti della famiglia. L'antica nobiltà era stata dimostrata o data per certa per quanto riguarda il padre del Ruffo di Bagnara ma il figlio, Gioacchino, decise di ripresentare tutta la documentazione affidando la ricerca a Sassone Corsi. L'idea di questi era che i Lefèbvre franco-napoletani discendessero dall'ampia famiglia Lefèvre d'Ormesson ma difficoltà di ordine pratico gli impedirono di scavare nel passato della famiglia. Ad esempio, non poté viaggiare in Francia per ricercare i documenti richiesti, gli spostamenti erano difficili e soprattutto non poteva dedicarsi a tempo pieno alla ricerca. Scrisse più volte in Francia a personalità e funzionari (soprattutto sindaci), cercò di ottenere documenti in originale: alberi genealogici, dichiarazioni giurate, estratti di nascita, morte e matrimonio, trascrizione di registri parrocchiali, ottenendo poco, se non qualche estratto di nascita.

Non disponeva di fonti di famiglia, come quel *Libro di memorie* di Charles Lefèbvre (1775-1858) che viene citato dal cugino André-Isidore, scomparso dopo la fine del secolo (probabilmente con lo sgombero del palazzo Balsorano di Napoli), né disponeva dei *Souvenirs* di quest'ultimo e di altre

memorie, stemmi, documenti in copia e in originale (estratti di nascita, matrimonio e morte, processi di nobiltà, atti notarili), relativi a diverse famiglie i cui membri richiesero le competenze del barone Sassone Corsi per poter ottenere il riconoscimento dei titoli nobiliari, o essere iscritti negli elenchi ufficiali della nobiltà italiana o ancora per essere ammessi al Sacro Militare Sovrano Ordine di Malta.

fonti orali. Ciò ha comportato che alcuni fatti siano stati ricostruiti con l'immaginazione, come la fuga di Charles durante la Rivoluzione del 1789, (quattordicenne e “orfano”).

Riportiamo, per completezza, le prime tre pagine del documento:

Le avverse vicende a cui andò soggetta l'antica francese allorché, come un turbine, si scatenò sulla Francia l'ira rivoluzionaria, che abbatté trono ed altare, scopercchiò tombe e distrusse quanto poteva ricordare gli odiati reggimenti – han messo il Richiedente in difficili condizioni per la ricerca di documenti atta a provare la più che dugentenaria nobiltà di questa antica casa francese, suo antico quarto nobiliare. Indice di tali difficoltà – rese ancora più difficili dal doversi espletare le ricerche in paese straniero, retto a forma repubblicana e dominato da idee democratiche – il fatto: che si ritrovò l'atto di nascita di Carlo Lefèbvre a Pontarlier (doc. I), mentre nel suo atto di morte è dichiarato nativo di Besançon, ove nulla fu dato rinvenire (doc. III), perché, forse, solo di tale paese restò il vago, pauroso, ricordo nella infantile mente di Carlo Lefèbvre, quando nel 1789, orfano e nella età di quattordici anni dovette abbandonare la Francia, per sottrarsi, lui nobile, alle violenze della imperante demagogia. Costretto il Richiedente a produrre documenti che riflettono solo il detto Carlo Lefèbvre, (sic) si giovò del disposto delle Ordinazioni 52° del Titolo ricevimento (*Codice Gerosolimitano* stampato in Malta nel 1782) che consente che “le prove di famiglia oriunda da priorato diverso da quello del pretendente debba farsi secondo le leggi e consuetudini del Priorato di origine”.

E, nella esatta interpretazione legale e consuetudinaria dei requisiti che chiede il summenzionato ordine, e dai documenti che presenta per il suo bisavo (doc. IV albero genealogico Carlo Lefèbvre) – nel quale concorrono il riconoscimento dell'antica nobiltà e nuovi regali favori – egli potrà scorgere se adempie esattamente a quanto richiede l'ordine 22 del medesimo titolo 2 ricevuto per i cavalieri di origine francese, e cioè per questi

“avent a prouver, qui leur Bisaieux paternels, et maternelles soyent gentilhommes de nom et d'arme, et leurs descendants; et ce partemoignages, titres, contracts, enseignements ou obissainces rendus aux Seigneurs. In autre faire blasonner les armes des quatre lignes...” (SIC).

Gentiluomo di nome e di arme è nobile, e nobile di nobiltà generosa, perché tale è indistintamente la nobiltà che si richiede dagli statuti nel quale nome di padri si intende tutti gli ascendenti sino allo stipite (St. XXII Rich.) – stipite che il Sacro Ordine determinò per i francesi nei bisavi (Ord. 22), per gli inglesi e tedeschi nei trisavi (Ord. 44) e per gli italiani e gli spagnoli in quell'ascendente degli avi vivente, rispettivamente, 200 (Ord. 29) e 100 anni (Consuet.) avanti.⁴

Qui Sassone Corsi ricorda brevemente quali sono gli obblighi per dimostrare la propria nobiltà. Mancano le carte che dimostrino la nobiltà antica, di almeno 200 anni a far conto dalla nascita del richiedente. Dunque bisognerebbe risalire agli ultimi due decenni del XVII secolo individuando un bisavolo di Charles Lefèbvre. Spiega il genealogista che questi, essendo dovuto fuggire dalla Francia rivoluzionaria, non aveva avuto la possibilità di portare con sé alcun documento.

Dopo aver riportato altre questioni riguardanti la dimostrazione dei titoli di nobiltà in Italia, che a noi poco interessano in questa sede – perché riguardano la famiglia Ruffo di Bagnara –, Sassone Corsi tenta una storia della famiglia Lefèbvre, a partire dalle pp. 12-15 della sua *Memoria* (rimasta in forma manoscritta), chiarendo che, secondo le leggi vigenti al suo tempo gli sarebbe stato sufficiente provare la nobiltà del bisavolo Charles Lefèbvre nominato conte di Balsorano dal Re di Napoli nel 1854 per sé e discendenti diretti sino al quarto grado. Ma, considerando gli speciali statuti dell'Ordine di Malta cercava di risalire più indietro. E dunque scrive:

Ma a dimostrare la precedente novità di Carlo Lefèbvre de Clunière egli sottopone alla Suprema Autorità dell'Ordine che nella concessione del titolo non si fa menzione di arma perché già di essa è, cioè: di azzurro alla croce di argento accompagnato nel capo dello stesso da tre stelle di azzurro faceva uso la nobile casa dei Lefèbvre de Clunière (vedi doc. VI). Che precedentemente a tale concessione il Re di Napoli innalzava Carlo Lefèbvre all'altissima carica di Pari del Regno (Doc. VII) e riceveva i componenti di tale famiglia ai reali baciamani (Vedi *l'Araldo Napoletano*, p. 283, anno 1882). Che le maggiori famiglie del Regno, quali la Saluzzo (8 novembre 1840 - vedi Vo. 1° doc. IV) e l'altra Dogale Principesca famiglia dei Doria (14 novembre 1847, v. Vol. VIII) si univano in parentado con lui

⁴ *Memoria*, pp. 1-3, in Archivio di Stato di Napoli, Fondi Privati, Ruffo Bagnara, I, b. 135.

dandoci della sua nobiltà quella tacita ma importante prova che accenna il Rogado (Op, cit., p. 203) nelle parole: *“il dettame delle leggi può fare che i Magistrati reputino alcuno per Nobile, ma non già che altri tolga per moglie la figliuola, o in altra maniera seco contragga parentadi, o in altri bisogni della vita sociale lo reputi come nobile”*.

Purtroppo, il fascicolo conservato nell'Archivio di Stato di Napoli non contiene più la pergamena citata che riportava la dicitura del blasone «di azzurro alla croce di argento accompagnato da tre stelle di azzurro» che sarebbe stato in uso alla nobile casa dei Lefèbvre de Clunière. Probabilmente tale documento fu consegnato ai Cavalieri di Malta e dunque oggi è probabilmente presente nei loro Archivi. Proprio in virtù di tale *precedente nobiltà*, scrive il Sassone Corsi, il Re di Napoli «innalzava Carlo Lefèbvre all'altissima dignità» di Pari del Regno e riceveva la famiglia ai reali baciamani, onore concesso soltanto alla nobiltà del Regno. Inoltre, continua Sassone Corsi, le antiche famiglie dei Doria e dei Saluzzo si univano in matrimonio con i Lefèbvre nelle persone di Teresa Doria (1822-1911) sposata da Ernesto Lefèbvre (1817-1891) e di Maria Luisa Lefèbvre (1821-1854) sposata da Carlo Saluzzo da cui nacque Lucia Saluzzo (1846-1923), sposa di Fabrizio Ruffo, Duca di Botta Bagnara (1843-1917), madre di chi stava facendo la richiesta per entrare nel cavalierato: Gioacchino Ruffo. Al tempo della richiesta era ancora molto giovane essendo nato nel 1873.

Secondo gli armoriali francesi e italiani la dicitura "azzurro alla croce d'argento accompagnato da tre stelle d'azzurro", dovrebbe mostrare un armoriale con una croce d'argento in mezzo e tre stelle azzurre disposte ai fianchi

E che tali presunzioni siano corrispondenti al vero lo si deduce con l'osservare che il padre di Carlo, Carlo Lefèbvre de Clunière, occupava, prima della rivoluzione (1775), l'alta carica di ricevitore del baliaggio regio di Pontarlier (Doc. III), cioè una di quelle cariche use a darsi dai re di Francia ai più distinti e benemeriti gentiluomini.

Questo corrisponde al vero.

Le alte cariche occupate nell'Amministrazione reale dal padre di Carlo Lefèbvre e dai suoi avi, erano, del resto, simili a quelle occupate dai Lefèbvre d'Ormesson che anche per questo furono nobilitati nel 1553.

Che la famiglia Lefèbvre fosse stata nobile in Francia sin da tempo antichissimo non è a porre in dubbio, rilevandosi dall'accurata pubblicazione *Annuaire de la noblesse de France*, anno 1888, p. 302, che tutti i rami di questa famiglia fanno risalire la loro origine a Sire Lefèbvre, che possedeva dei feudi a Crecy nel 1360. Da irrefragabili documenti risulta che Nicola Lefèbvre, Signore di Branslicourt, nel 1524 dava origine a quattro linee principali, cioè a quella dei Lefèbvre de Branslicourt, De Wadicourt, De Ligescourt e D'Estrees le quali si suddivisero ancora originando varie altre linee che si dissero: D'Hellencourt, Du Hodent, De Fontaines, Du Grosriez, Du Mesnage, Du Loncuiadin, Du Merouseliers (?), De La Houssaye, De Sauveuses, D'Aboual, De Becourt ecc.; le quali linee variarono tutte le armi conservando, però, sempre le parti principali, cioè il campo d'azzurro e le tre stelle d'argento accompagnate o alla fauna o alla croce d'argento. Onde è da ammettersi che la famiglia Lefèbvre de Clunières fosse appunto uno di questi rami, del quale l'accurata pubblicazione non ha fatto cenno. Come si rileva dal documento (?) Pietro ebbe quattro figli di cui l'unico superstite fu il più volte citato Carlo, il quale si recò dopo la Rivoluzione francese in Italia ed ebbe riconosciuta con speciale titolo la sua avita nobiltà.

Le linee genealogiche della prime quattro famiglie nominate possono essere rintracciate e ricostruite. I Lefèbvre di Branslicourt e i Lefèbvre de Wadicourt sono legati alla signoria di Abbeville e sono un nucleo familiare noto. Un altro nucleo familiare o ramo genealogico è costituito dai Lefèbvre de Ligescourt, Lefèbvre du Grosriez et des Fontaines e Lefèbvre du Grosriez: questi sono rami secondari di un'unica famiglia. Erano dei Lefèbvre che avevano ricevuto dei *surnames*, dei soprannomi, a seconda di luoghi e castelli che possedevano, ma che non erano collegati a particolari titoli. Erano, dunque, signori di Riez, Crécy, Ponthieu e Wadicourt. Queste famiglie di nome Lefèbvre non appartenevano alla genealogia dei più noti Lefèbvre d'Ormesson: erano, tranne legami causati da matrimoni, che ci furono, famiglie diverse.

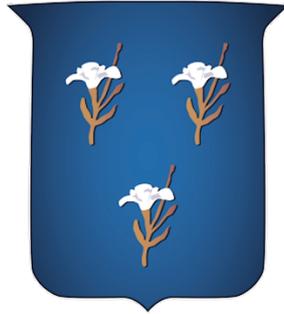
Le informazioni di Sassone Corsi sono esatte e ci riportano all'estrema complessità delle genealogie dell'Ancien Régime e delle sue regole.

Esistevano varie famiglie Lefèbvre, alcune nobili e alcune no. Sassone Corsi pone anche una questione importante: i Lefèbvre che già alla metà del XVII secolo occupavano posti importanti come amministratori della famiglia Du Boffin e poi nel Demanio, erano uno dei tanti rami della famiglia Lefèvre d'Ormesson?⁵La questione non è campata per aria e va seriamente discussa. Anzi, è suffragata da alcuni indizi che sono molto più che indizi, partendo da uno molto importante. Sassone Corsi aveva fatto disegnare il blasone dei Lefèbvre de Clunière così come era stato depositato negli archivi reali e così come veniva descritto nei repertori araldici del tempo, dove si parlava di «Tre gigli di campo gambuti in fascia su fondo azzurro» con la scritta – in fascia esterna – che riportava le parole: «Lex, Decus, Labor», questa però non riportata nel blasone disegnato e colorato in acquarello e smalto e allegato al fascicolo della *Memoria* che si trova nell'Archivio di Stato di Napoli.

Il blasone è riprodotto qui sotto in una versione migliorata da un grafico moderno. Come si vede, si tratta di un armorario che presenta tre «gigli di campo gambuti in fascia su fondo azzurro» così come si legge nel testo di Luigi Spreti, che lo descrive. Dunque, la versione presentata dal Bagnara Ruffo corrisponde esattamente a quella che fu realizzata per la nobilitazione dei Lefèbvre dal Re delle Due Sicilie e che fu associata al titolo ereditario di Conte di Balsorano.

5 Étienne de Séréville - Fernand de Saint-Simon, *La Société française au XX^e siècle*, Contrepoint, Dictionnaire de la noblesse française, vol. 1, Parigi 1975, p. 17.

LEFEBVRE



Blasone della famiglia Lefèbvre D'Ovidio

Se la frase *Lex, Decus, Labor* sono perfettamente rispondenti alla personalità di Charles Lefèbvre, i gigli sicuramente richiamano la Francia anche se non sono gigli di Francia (quindi legati alla famiglia reale) ma comunque gigli, gigli di campo. A parte la riproduzione presente in questo fascicolo non esistono – al momento – altre riproduzioni di questa immagine, probabilmente perdute o finite in qualche deposito dopo la vendita delle proprietà mobili e immobili dei Lefèbvre, vendite avvenute in più fasi, fra il 1898 e il 1915. Ove erano disegnate, e certamente lo erano sui palazzi, sono state eliminate nei passaggi di proprietà. Ma c'è un primo aspetto che fa riflettere.

Per illustrare tale aspetto conviene riprendere il discorso di Sassone Corsi, perché è, questa, la più antica discussione storico-genealogica esistente sulla famiglia.

E qui facciamo osservare che, se il favore della Corte poteva consentire ai Doria e ai Saluzzo di legarsi a persona che fosse stata di recente nobilitata (e pure è noto quanto queste due famiglie fossero gelose della loro antica nobiltà) non avrebbe certamente imposto questa menda a un'antica e nobilissima famiglia francese. Leggiamo infatti a pag. 16 del vol. VI dell'opera *Title, Anoblissements, et Pairies de la Restauration 1814-1830* pubblicata dal visconte Albert Révérend, attuale direttore del succitato *Annuaire de la Noblesse de France*, che il marchese di Raigecourt,

Rolando Paolo Emanuele di Raigecourt de Gournay, Pari di Francia, ha sposata Onorata Gabriella Flavia di Balsorano, figlia di Carlo, addì 18 giugno 1935: cioè quando non ancora sul capo di Carlo Lefèbvre fossero piovuti i favori della Real Casa di Napoli e tutta la sua nobiltà consisteva nel suo cognome.

Molto significativi furono i matrimoni celebrati fra membri delle gelosa aristocrazia del Regno delle Due Sicilie e della Francia nel 1835, 1840 e nel 1847 che in rapida successione legarono i Lefèbvre alla nobiltà. Oltre alla grande ricchezza era possibile far andare a buon fine tre matrimoni di questo tipo prima della nobilitazione?

Matrimonio Lefèbvre-Raigecourt (1835)

La questione del matrimonio celebrato a Parigi nel 1835 fra Flavia Lefèbvre (1813-1843) e Raoul Boisgelin de Raigecourt-Gournay (1804-1889), pone degli interrogativi interessanti. Raoul era un Pari di Francia, membro di una delle famiglie più antiche e potenti del Regno di Francia. L'obbligo di legge di sposare una nobile da parte dei Pari di Francia era stato abolito dalla legge del 29 dicembre 1831, tuttavia sussisteva ancora nell'uso.

I figli primogeniti dei Pari di Francia sceglievano con cura le proprie consorti fra famiglie nobili. La prima moglie di Raoul de Raigecourt era stata Lucie de Leusse (1806-1828), nobile di Francia, figlia del marchese Emmanuel del Leusse (1766-1829), la quale, prima di morire giovanissima, aveva dato alla luce due figli, uno dei quali maschio e dunque continuatore della dinastia.

Lucie era nobile, dunque la preservazione dei quarti di nobiltà era assicurata. Allora ci si chiede, possibile che Raoul, Pari di Francia, decise di legarsi a una borghese, per quanto ricchissima (aveva ricevuto in dote uno splendido castello della Loria interamente ricostruito)? Possibile ma improbabile. I matrimoni d'amore esistevano, ma un uomo nella posizione di Raoul de Raigecourt, Pari di Francia e parte dei consigli privati dei reali postnapoleonici, era obbligato a sposarsi con una nobile rispettando più le

convenzioni che le leggi. Se Flavia Lefèbvre non fosse risultata nobile al tempo l'avrebbe sposata? I Lefèbvre per lungo tempo – oltre un secolo nel momento in cui si sposa Flavia – avevano ricoperto ruoli importanti nell'amministrazione dello Stato, soprattutto a Pontarlier e a Grenoble, ma anche a Parigi, è dunque possibile che non appartenessero alla Nobiltà di toga o addirittura a una nobiltà più antica? Difficile da credere. Il matrimonio fra Raoul e Flavia è stato il frutto di un'accorta diplomazia che aveva impegnato la madre quando aveva soggiornato a Parigi per quasi un anno con la figlia, facendo in modo che le sue amicizie altolocate la introducessero nei salotti più esclusivi.

Ad ogni modo, Charles Lefèbvre, padre di Flavia, si firmava sempre De Clunière e questo nome riferiva una nobilitazione di funzione, legata all'incarico del padre di Charles, Pierre, che come il nonno François-Joseph era un alto magistrato del Delfinato.

Il matrimonio Saluzzo-Lefèbvre (1840)

Sassone Corsi affronta un altro argomento molto interessante, che è anche ben solido: il favore del Re consacrava nel prestigio nobiliare una famiglia ricca e conosciuta nel Regno. Ma tale prestigio, tale aura nobiliare poteva aver fatto legare l'aristocratico Gioacchino di Saluzzo (1811-1874) con Maria Luisa Lefèbvre (1821-1854) in un matrimonio celebrato nel 1840, quindi ben prima della nobilitazione. Ovviamente esistevano matrimoni celebrati fra nobili e ricchi membri del mondo della finanza o del commercio, ma prima del 1848 erano rari.

Il matrimonio Doria D'Angri-Lefèbvre (1847)

Teresa Doria D'Angri (1822-1911) apparteneva per parte di padre a una delle famiglie più ricche e cariche di onori e titoli di tutto il Regno (in particolare per la parte Doria), ramificata in ogni Stato italiano e

particolarmente potente proprio nel Regno di Napoli oltre che a Genova (Doria) e Roma (Doria Pamphili). Ma una nobiltà altrettanto prestigiosa, e una ricchezza altrettanto notevole, derivava dalla famiglia della madre, Giulia Caracciolo (1807-1890). È dunque per la terza volta poco credibile supporre che, in questo caso, il figlio di un borghese, Ernesto (1819-1891), che non possedeva sino al 1854 titoli di nobiltà (se non il De Clunière, che usava saltuariamente), per quanto ricco e potente, potesse sposare l'esponente di una delle famiglie più antiche, ricche e aristocratiche della Penisola. Certo, il tutto poteva rientrare in una politica di preservazione della ricchezza, visto che il matrimonio di Teresa con il figlio primogenito di un industriale innovativo, che nel 1848 risultava il contribuente più importante del Regno, e che già era vicino alla nobilitazione, era giudicato ottimo per entrambe le famiglie. Tuttavia c'è da chiedersi se sia possibile che tante famiglie aristocratiche, marchesi, duchi, conti, si potessero sposare così facilmente, sia nei rami femminili che in quelli maschili con una famiglia che non poteva vantare a sua volta nobiltà. Questa, fondamentalmente, è la ragione della perplessità di Sassone Corsi e riporta alla questione fondamentale: doveva esistere una nobiltà di sangue che si era mantenuta nella memoria della famiglia, anche se nell'uso quotidiano, essendo il ramo dei Lefèbvre che trattiamo un ramo cadetto, non dava diritto all'uso. Un conto è l'uso di un titolo, un conto sono i quarti di parentela, ed erano questi che intendeva far valere Sassone Corsi.

Il matrimonio fra Teresa ed Ernesto fu celebrato nel maggio del 1847, sette anni prima della nobilitazione comitale di Charles e dei suoi discendenti. Charles Lefèbvre nel 1845 era diventato un Pari ed era, di fatto, nel consiglio del Re in materia economico-finanziaria. Per questo motivo Ernesto aveva potuto sposare Teresa Doria D'Angri (1825-1912). Scrive ancora Sassone Corsi:

Vogliamo inoltre osservare che in Francia le alte cariche dipendenti dal Dicastero della Finanze erano tenute in altissimo nome e costituivano nobiltà generosa e trasmissibile. Leggiamo, infatti, nel vol. IV della sopracitata opera del visconte

Révérènd a pag. 273, relativamente ai Lefèbvre di Wadicourt “Mantenuè de noblesse comme fila d’un conseiller trésorier payeur des états... Z”.

E Rollario Romano vo... pag... rileva che S. Pio VI con bolla del dì... Stabiliva che al Ricevitore del venosino (fosse) stabiliva nobiltà generosa trasmissibile [...] Epperò la carica di Ricevitore del Balliaggio Regio di Pontarlier della quale era investito Pietro Lefèbvre dal 1772, superiore a quella di un tesoriere dell’Artois, perché dipendenti direttamente dal sovrano invece che dal Ministero delle Finanze, avrebbe a lui conferita la nobiltà generosa voluta dagli statuti del S. Ordine ove egli non fosse stato già di nobile famiglia. Se dunque non si vogliono accogliere le ben fondate presunzioni di appartenere l’ava materna del Richiedente all’antica famiglia dei Lefèbvre, egli ha ora bene a sperare che le prove prodotte per questo quarto nobiliare vengano accolte favorevolmente; avendo egli dimostrato per la famiglia oriunda francese la nobiltà emanante dal Tritavo invece che dal Bisavo, come richiedono gli Statuti del Sacro Ordine.

Il ragionamento di Sassone Corsi ha pieno riscontro nella letteratura giuridica e storica, nei testi che regolavano i titoli degli alti funzionari come erano stati il padre, il nonno e il bisnonno di Charles Lefèbvre, e forse ancora più indietro. Delle loro funzioni parleremo, per notare intanto che il libro di Albert Révèrend citato dal genealogista alle pp. 270-267 del IV tomo del libro *Les familles titrées et anoblies au XIXe siècle* cita vari Lefèbvre che erano stati nobilitati nel corso del XIX secolo per la loro funzione come Nobiltà di Toga.⁶

C’è una ramificata famiglia Lefèbvre che è stata nobilitata in gran parte nel XVIII secolo e che probabilmente era collegata, per antica discendenza, con i Lefèvre d’Ormesson? È probabile. In varie genealogie, consultando il libro di Révèrend, si nota che la genealogia dei D’Ormesson non è completa in tutte le sue parti. Se c’è un punto di divaricazione fra i Lefèvre d’Ormesson, nobilitati alla metà del XVI secolo, e i Lefèbvre franco-napoletani, questo deve situarsi entro la prima parte del XVII secolo.

Questa discussione preliminare, che si aggancia allo scritto di Sassone Corsi, ci porta a un’osservazione: i Lefèvre d’Ormesson, dalla metà del XVI

⁶ Albert Révèrend, *Les familles titrées et anoblies au XIXe siècle*, Parigi, pp. 270-267.

secolo) hanno, come proprio, un blasone in fondo d'azzurro (*azur*) con tre gigli (*3 lis de jardin d'argent tigés et feuillés de sinople posés en pal*) di campo, gambuti (stelluti). Questi sono simili ai gigli (*3 lis de jardin*) della famiglia Lefèbvre di Balsorano e sono collocati nella stessa posizione. I blasoni nobiliari, italiani e francesi, mostrano un'estrema varietà, ma questi due blasoni hanno delle impressionanti analogie. Inoltre, alcuni rami di questi Lefèbvre mostrano tre stelle blu su croce d'argento, e anche questo simbolo araldico, ha, come vedremo, il suo peso.

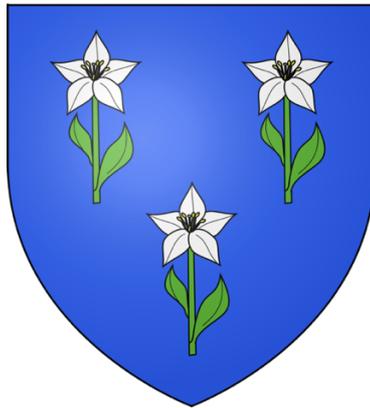
Il blasone che Charles Lefèbvre volle e ottenne per la propria famiglia richiamava in modo molto evidente quello dei Lefèvre d'Ormesson. Si può considerare questo un capriccio? Difficilmente, in quel mondo: si tratta piuttosto, probabilmente, di un segnale come ritiene Sassone Corsi.

Presumibilmente, allora, tra le due famiglie esisteva una parentela, forse lontana nel tempo, quando i rami si divaricarono, ma reale e non da tutti dimenticata. Non abbiamo al momento nulla che suffraghi in modo documentalmente solido questa ipotesi se non una serie di circostanze molto significative, e questa può essere considerata fra le più importanti oltre agli indizi già esposti. Peraltro, se il motto dei Lefèbvre di Balsorano era *Lex, decus, labor*, quello dei Lefèvre d'Ormesson era *Grande decus Gentis Lilia semper erunt*, dove ricompare la parola *decus*.

Importante è anche il fatto che entrambe le famiglie lavorassero nello stesso ambito della riscossione delle tasse: André Lefèbvre (1577-1665) era un magistrato delle finanze, così il figlio Olivier Lefèvre d'Ormesson (1616-1685) e André III Lefèvre d'Ormesson, signore d'Amboile (1644-1688). Così Henry Lefèvre d'Ormesson (1751-1808), intendente delle Finanze a Parigi, *Contrôleur général des finances* dal 29 marzo al 21 novembre 1783.

A quel tempo la famiglia Lefèbvre, quella di cui ci occupiamo, lavorava, nei suoi vari rami, proprio in quel dipartimento francese e questo durò per oltre 20 anni, prima sotto l'Ancient Régime e poi sotto Napoleone. Sono circostanze significative anche se non ancora decisive, che tuttavia meritano un'indagine storica, almeno preliminare. Un'ipotesi, come detto, porta a pensare che possa essersi trattato di un ramo collaterale staccatosi da tempo, che aveva perso i documenti della propria nobiltà (che andava provata,

soprattutto in certi periodi, su richiesta del re o di particolari commissioni), che l'abbia poi ritrovata nel Regno di Napoli e abbia ricordato i propri trascorsi e reclamato, in qualche modo, la parentela proprio attraverso segnali quale il blasone.



Blasone della famiglia Lefevre d'Ormesson

Quasi certamente si è trattato, dunque, di un caso interessante di pervicace mantenimento della memoria. Quello riprodotto sopra è un blasone stilizzato che appartiene alla famiglia Lefèvre d'Ormesson. Come si può vedere le analogie sono notevoli: la forma dell'armorario è la stessa; i tre gigli, con gambo (gambuti o stelluti) sono disposti allo stesso modo, due in alto e uno in basso. Il fondo blu è il medesimo.

Capitolo 2

Gli inizi: da Touvet (Isère) a Revel-Tourdan

I primi Lefèbvre la cui linea genealogica ritroveremo in Italia agli inizi del XIX secolo, emerge nei documenti a metà XVII secolo. Siamo nel periodo d'oro di Luigi XIV (1638-1713), quando circa 20 milioni di abitanti del Regno di Francia sentivano di vivere in uno Stato ben governato, antico e potente, in quello che Pierre Goubert definiva «l'equilibrio ottimale» fra densità di popolazione e risorse.⁷

Il primo si chiama Michel Lefèbvre (1621ca-1670) ed è amministratore della tenuta Barbarin a Revel Tourdan, sulla strada che da Chambéry porta a Grenoble. Si sposa a Touvet (Isère) con Marguerite Roux (1626ca-1667). Probabilmente i due erano originari di quel villaggio o erano alle dipendenze dei signori del Castello di Chambéry. Da loro nascono 5 figli, Ennemond (nato 1646), Gaspard (nato 1657), Balthasar (1660), una Marie di cui non si conoscono date di nascita e morte e Joseph Lefèbvre (1647-1728). Il figlio Joseph diventerà *châtelain* del castello Revel Tourdan ma anche, probabilmente, del castello di Barbarin, stessa località. Il cognome Lefèbvre era diffuso nelle grafie “Le Fèbvre”, “Le Fevre” e “Lefèbvre”, soprattutto nel Nord-Ovest del Regno di Francia: Normandia, Bretagna ma anche Piccardia.⁸

⁷ Pierre Goubert, *L'ancien régime. La società, i poteri*, trad. it. Jaca Book, 1976, pp. 50-51. Una serie di circostanze fanno pensare che il Joseph Le Fèbvre nato a Leida nel 1647 e poi emigrato e il suo omonimo, nato nel 1647 e morto nel 1728 nel Sud della Francia, fossero la stessa persona.

⁸ A metà del XIX secolo, un esponente della famiglia, André-Isidore Lefebvre (1799-1885), notava che nelle varie generazioni della famiglia persisteva una cadenza che lui definiva nordica. Il nome, ancora oggi, è diffuso nel Nord della Francia, negli attuali dipartimenti della Normandia (50.000 individui circa), Piccardia (22.000 circa), Nord-Pais-de-Calais (100.000), Île de France (10.000). Nella regione Rhône-Alpes gli individui con questo



Blasone della famiglia Du Boffin

Se Michel è «*fermier*», amministratore del grande fondo di Barbarin che comprendeva seminativi e alberi da frutto oltre ad allevamenti, Joseph viene qualificato nei documenti disponibili come «*châtelain de Revel*», termine generico, che può significare *abitante del castello* di Revel ma più propriamente *amministratore*. A Revel (Tourettes, Nizza) c'erano due castelli: uno d'importanza strategica, oggi ridotto a pochi ruderi, e poi il castello di Barbarin, grande e antico. Dunque una grande proprietà, a quel tempo importante perché si trovava al confine fra marchesati e principati.

Il primo edificio era appartenuto da metà secolo XVII alla famiglia dei marchesi Du Boffin che lo abbandonarono dopo il 1789, quando tumulti e violenze portarono alla sua distruzione. In seguito fu usato, per almeno un secolo, come cava per materiale di recupero. Ne rimangono tronconi, ruderi, su un promontorio roccioso a 560 metri sul livello del mare, ma sono sufficienti a dare idea della sua antica imponenza. Purtroppo i documenti che custodiva sono andati distrutti durante le incursioni rivoluzionarie. Il castello

cognome sono soltanto 350, pari a 30 o 40 nuclei familiari. Notiamo intanto che la gran parte dei rami della famiglia Lefèvre d'Ormesson era situata, oltre che a Parigi, in Piccardia e Normandia.

di Barbarin invece esiste ancora oggi.⁹



Ruderi del castello di Revel-Tourdan

I Du Boffin, una dinastia importante con numerosa discendenza, non risiedevano a Tourettes, dove sorgeva il castello di Revel, ma a Parigi come era usanza fra i nobili antichi che da tempo avevano rinunciato alla loro libertà per vivere nell'ozio dorato ma anche nel tedio di Versailles, sotto lo sguardo del Re. Qualcuno dunque doveva amministrare il castello. A giudicare dal titolo che gli è attribuito, *châtelain*, e dall'importante carriera del figlio a Grenoble, l'amministratore del castello doveva essere proprio Joseph Le Febvre. Ma è probabile che avesse anche un ruolo nel castello di Barbarin presso il quale, con attività probabili di amministratore del feudo e fattore, lavorava il padre.¹⁰

⁹ A quell'epoca erano signori di Revel i discendenti della linea Du Boffin d'Uriage, e in particolare di: a) Félicien du Boffin (1515-1581) e di sua moglie Claudine de Viennoise (1534-?); b) Félicien II du Boffin, barone d'Uriage e avvocato generale al Parlamento di Grenoble (1560-1631), sposato con Urbaine de Vacher (nata 1635) e poi con Jeanne de la Croix-de-Chevrières, dama d'onore della regina. Félicien II era dottore in diritto e avvocato generale al Parlamento (De la Chenaye-Desbois, *La Dictionnaire de la Noblesse*, Tome III, Libraire-Imprimeur du Roy, Parigi, 1774, p. 447).

¹⁰ Nel 1606, Pierre Thaon, figlio di Philippe Thaon (morto nel 1635), sposa Camilla

Ciò che pare importante è che, sia i signori del castello di Barbarin, Octavien Emé de Saint-Julien (1551-1624), sia il figlio Ennemond Emé de Saint-Julien (1605-1670), primo barone di Marcieu, che il nipote Laurent Joseph, secondo marchese de Marcieu (1676-1742), hanno cariche varie presso il Parlamento del Delfinato dove faranno carriera i figli di Joseph. Anche se non sappiamo quali siano stati esattamente i rapporti fra i Lefèbvre, i Du Boffin e i Marcieu, gli uni e gli altri (consiglieri del re, *avocats général* al Parlamento di Grenoble) dovettero probabilmente favorire le carriere dei figli e dei nipoti Lefèbvre. A Grenoble si installeranno anche, con la stessa funzione, proprio i nipoti del Lefèbvre.¹¹

Lo *châtelain* Joseph Le Febvre si sposò con Espérance Mistral (1670-1718). Il nome della moglie è tipico della Valle del Rodano e della Provenza. Dal matrimonio nacquero vari figli. Uno di questi, battezzato con il nome di Jean-François, nato nel 1680, sarà avo dei Lefèbvre di Napoli. Altri fratelli erano Marguerite Philiberte (nata nel 1682), Philibert (1685), François (1687), Claude (1688), Joseph (1690) e una Marguerite nata nel 1695 (dopo un'altra nata e morta due anni prima) e Angélique (1693). Al momento, non si conosce la consistenza genealogica di ciascuna di queste discendenze. Ma da ciascuno dei maschi Lefèbvre, in particolare Claude, Philibert, François può essersi originata una discendenza che spiega la presenza di tanti Lefèbvre cugini a Parigi e a Versailles qualche decennio più tardi. Jean-François, a 38 anni, nel 1718, si sposò con Marie Anne Sibille (1696-1788), ventiduenne figlia del farmacista di Revel-Tourdan.¹² Seppure la famiglia Lefèbvre di questo periodo era un ramo collaterale dei Lefèvre d'Ormesson, come alcune circostanze fanno pensare, sempre in questo periodo il ramo si è, per così dire, temporaneamente “imborghesito”.

Michelotti (nata v. 1580), figlia dell'italiano Melchiorre Michelotti (nato nel 1547) e di Brigitte Doria. La dama ereditò il feudo di Revel a Tourette-Levens (luogo in cui sorge il castello di Revel), vicino a Nizza, e il feudo di Saint-André, a Saint-André-de-la-Roche.

¹¹ Archives du Dauphinat, Grenoble, 3E 1140.

¹² *Les LeFebvre*, ricerca genealogica 2008. Ancora oggi nel paesino di 1000 anime ci sono persone che portano il nome di Lefèvre (senza la “b” come nella grafia settecentesca).



Castello di Barbarin a Revel-Tourdan, dove lavorò il primo Lefèbvre conosciuto, Michel.

Jean-François Le Febvre (1680-1764) e Marie Anne (o Marianne) Sibille vissero nel villaggio di Revel-Tourdan, luogo d'origine della moglie ma probabilmente anche del marito. Era questo allora un borgo agricolo nobilitato da una serie di eleganti e severi edifici storici fra cui il Castello di Barbarin, nel quale aveva lavorato il padre di Jean-François, come sappiamo.

Anche il loro matrimonio fu fecondo: ebbero sei figli alcuni dei quali vissuti sino a tarda età. Sposatosi trentottenne, come detto, Jean-François ereditò tutte le sostanze della famiglia entro il 1729, quando – già morta la madre da 10 anni – defunse anche il padre, il 30 settembre 1728.

Dopo di allora, o forse già prima (ma non ne abbiamo testimonianza), Jean-François fece una rapida carriera nella burocrazia reale. Fu infatti *employé dans les affaires du Roi* a partire dal 1729, e nel giro di cinque anni divenne direttore dell'economato del Delfinato (*directeur des économats de*

Dauphiné) nel 1734.

Era un'ascesa sociale straordinaria che implicava studi di giurisprudenza. Era stato aiutato da qualcuno? Al momento non sappiamo spiegare, se non con interventi che provenivano da Parigi laddove si decidevano le nomine. Questa carriera salutava il suo ingresso nell'alta burocrazia provinciale e richiedeva la nobilitazione.¹³ Senza meriti militari, era praticamente impossibile ottenere un simile titolo se non ci faceva parte di una rete familiare più vasta e importante. Ed è proprio la parte in ombra della famiglia Lefèbvre di quel periodo, che dà spesso prova di esistere, soprattutto a Parigi, con la frequente comparsa di parenti e cugini, che attira l'attenzione del ricercatore e fa supporre che i Lefèbvre del Delfinato dovessero essere parte di una cerchia più vasta e antica.

La carica nominata, in pratica "direttore delle finanze" del Dipartimento, imponeva degli obblighi ma anche dei privilegi notevoli, come detto: buone entrate, ottimi contatti, una casa adatta a ricevere la piccola nobiltà del luogo. Un editto reale del 1638 aveva trasformato il Parlamento, dotato di una sua specificità unica nel Regno, in una vera e propria Corte dei Conti con una sessantina di funzionari.¹⁴

Lefèbvre du Grosriez (Piccardia)

Da varie fonti – il testo di Sassone Corsi ma anche ricordi di famiglia che riguardano argenteria e suppellettili, emerge il cenno di un blasone con tre stelle. Anche questa è una pista da seguire. Fra tutte le famiglie Lefèbvre, a parte i Lefèvre d'Ormesson, l'unica che presenta nel proprio blasone tre stelle

¹³ Provisions d'offices 1720-1790. V/1/ Jean-François Le Fèbvre. Conseiller maire de la communauté de Revel-Tourdon. Provisions des 21 & 28 juillet 1723 (V/1/255 pièces 29 & 61). Secrétaire greffier de la communauté de Revel. Provisions du 29 mars 1737 (V/1/311 pièce 85). Conseiller secrétaire greffier de la communauté de Revel. Provisions du 26 août 1736 (V/1/306 pièce 365).

¹⁴ René Favier, *Le Parlement de Dauphiné*, Presse Universitaire de Grenoble, Grenoble 2001.

è la famiglia Lefèbvre du Grosriez della Piccardia. Questa famiglia infatti aveva formato vari rami, tutti stabiliti in Piccardia, e in particolare:

- a) i Branslicourt
- b) i Wadicourt
- c) i Ligescourt che si erano stabiliti ad Abbeville, in Piccardia, agli inizi del XVII secolo
- d) i Wadoucourt (in realtà a questo nome non si ritrova riscontro)

Questo ramo Lefèbvre viene nominato da Sassone Corsi proprio in ragione delle tre stelle presenti nel blasone che evidentemente gli era stato mostrato dagli eredi Lefèbvre napoletani come prova della parentela. Erano rami separati di un'unica grande famiglia?

Per il momento restiamo a questi quattro *urnoms* che non equivalevano ad altri titoli se non quello, informale, di *seigneur de*. Gli unici rami che ancora esistevano nel XIX secolo erano i Ligescourt (con il ramo d'Ellencourt) e i Wadicourt (suddivisi in du Hodent, des Fointaines e du Grosriez), oltre naturalmente ai d'Ormesson che erano imparentati con i primi ma avevano svolto una funzione storico-politica più importante nella storia di Francia.¹⁵ Ancora una volta, la divisione doveva essersi prodotta molto prima, attorno alla fine del XVI secolo. Quanto alle tre stelle sullo stemma, l'unica cosa che si può dire è che varie fonti familiari dei Lefèbvre degli inizi del XXI secolo rammentano l'esistenza di argenteria e di oggetti di famiglia antichi con quel particolare marchio.

¹⁵ Notice généalogique sur la famille Lefèbvre Du Grosriez en Picardie, Au bureau de l'annuaire de la noblesse, Parigi, 1888, p. 1.

LEFEBVRE DU GROSRIEZ

EN PICARDIE.



ARMES : d'azur, à la fasce d'argent, accompagnée de trois étoiles d'argent; au chef d'or, chargé de deux pals de

Capitolo 3

Lefèbvre de Wadicourt, Du Grosriez e Des Fontaines

Presenta molti elementi interessanti anche il ramo di famiglia Lefèbvre de Wadicourt, collaterale ai D'Ormesson e spesso segnata nei documenti semplicemente come "Lefèbvre". Nelle sue varie generazioni mostra come i membri assumono *surnoms* diversi che talvolta si trasmettono, talvolta no, talvolta saltano una generazione, a seconda, evidentemente, che certe cariche fossero assunte o meno. Ma appare chiaro che la famiglia Lefèbvre con questi diversi *surnoms* (e altri ancora) fosse un'unica famiglia: ciò che restava costante, a parte il cognome, era l'eredità del mestiere di impiegato e avvocato, talvolta di rango molto alto, delle finanze.

Anche questi Lefèbvre erano avvocati del parlamento centrale, come gli altri rami Lefèbvre. Ad esempio, Charles Lefèbvre de Wadicourt (1642-1694), signore di Grosriez (località da cui si nomina poi il ramo chiamato Lefèbvre du Grosriez), visse tutta la vita ad Abbeville (Somme) con varie cariche.¹⁶ Essi si trovavano inseriti ne l'*Annuaire de la noblesse de Paris* pubblicato nella capitale nel 1888. Questo Charles Lefèbvre si sposa nel 1670 con Jeanne de Ponthieu ed ebbe, a quanto risulta, un solo figlio, François nato nl 1672.

¹⁶ Notice généalogique sur la famille Lefèbvre Du Grosriez en Picardie, Au bureau de l'annuaire de la noblesse, Parigi, 1888, p. 15-16.

♂ Charles LEFEBVRE DE WADICOURT

🕒 Sosa : 256

- Né le 3 août 1642
- Décédé le 14 novembre 1694, à l'âge de 52 ans
- Greffier

Parents

- Jacques LEFEBVRE DE WADICOURT, *Sieur du Grosriez* 1605-1673
- Louise CRIGNON

Union(s) et enfant(s)

- Marié le 8 décembre 1670 avec Jeanne DE PONTHEIU dont
 - ♂ François LEFEBVRE 1672-1718

Frères et sœurs

- ♀ Elisabeth LE FEBVRE 1647-

Notes

Notes individuelles

Greffier en chef de l'élection de Ponthieu, grenier à sel d'Abbeville, par Foresmontiers, et chambre de Rue

Il titolo De Wadicourt viene segnalato per Charles, ma non per il figlio François Lefèbvre (1672-1718), il quale tuttavia aveva un blasone registrato nell'Armorial Général de France. Questi si sposa nel 1713 con Marianne Pappin des Fontaines.

I nomi di dignità Du Grosriez des Fontaines provengono dunque dalla sposa, verranno portati da tutti i figli e deriva da una località, Fontaines, nel Delfinato. François fece lo stesso mestiere del padre, il *greffier*, termine con cui si indicava al tempo l'impiegato in un tribunale. Il che dimostra come i rami cadetti della famiglia Lefèvre d'Ormesson potevano anche assumere lavori più "umili" in provincia, come l'amministrazione di un castello o di un fondo agricolo. Ma François e Marie Anne Pappin del Fontaines ebbero due figli, uno dei quali si chiamerà Charles Lefèbvre du Grosriez et des Fontaines (1715-1790). Fu avvocato al parlamento di Parigi, quindi ebbe, a Parigi, una carica equivalente a quella che gli altri Lefèbvre ebbero nel Delfinato.¹⁷

¹⁷ Questi ha tre figli, uno (1762-1819), militare, morto senza figli; una figlia Marie

♂ François LEFEBVRE

🕒 Sosa : 128

- Né le 4 octobre 1672
- Décédé le 10 août 1718, à l'âge de 45 ans
- Greffier

Parents

- Charles LEFEBVRE DE WADICOURT 1642-1694 (Greffier)
- Jeanne DE PONTHEIU

Union(s) et enfant(s)

- Marié le 14 mai 1713 avec Marie-Anne PAPPIN DES FONTAINES 1672- dont
 - ♂ Charles LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES 1715-1790
 - ♀ Anne-Thérèse LE FEBVRE 1718-1812

Notes

Notes individuelles

Fit enregistrer les rmoiries dans l'Armorial général de France (généralités\par d'Amiens) suivant le certificat de Charles d'Hozier du 08/08/1698

I Lefèbvre du Grosriez, dove l'ultimo predicato era un locativo, presentavano nel blasone le tre stelle nominate in alcuni documenti dei Lefèbvre, e vivevano ad Abbeville, nella Somme, a metà strada fra Amiens e la foce del fiume. Questi Lefèbvre du Grosziers ebbero 7 branche con molta discendenza grazie alla fecondità del matrimonio di Charles du Grosriez (che dunque non portava più il *surnom* Wadicourt) con Marie-Marguerite de L'Etang de Richemont (sposata nel 1742) dalla cui unione nasceranno 14 figli, di cui si conoscono 5 nomi soltanto, 2 maschi e 3 femmine (si ignora perché non siano disponibili gli altri nomi anche se probabilmente si tratta in gran parte di figli morti in tenera età).

Marguerite (1758-1790) e un Charles Lefèbvre (1757-1827) vissuto per tutta la vita ad Abbeville.

Arbre Fiche Chronologie**♂ Charles LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES** Sosa : 64

- Né le 8 juillet 1715
- Décédé le 4 février 1790, à l'âge de 74 ans
- Avocat au parlement, greffier en chef, conseiller du Roi, magistrat, secrétaire

Parents

- François LEFEBVRE 1672-1718 (Greffier)
- Marie-Anne PAPPIN DES FONTAINES 1672- (Greffier)

Union(s) et enfant(s)

- Marié le 29 janvier 1742 avec Marie-Marguerite DE L'ESTANG DE RICHEMONT dont
 - ♂ François-Charles LEFEBVRE DES FONTAINES 1747-1819
 - ♂ Charles-Claude LEFEBVRE DU GROSRIEZ 1752-1818
 - ♂ Charles-Maurice LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES, *Sieur d'Aboval* 1757-
 - ♀ Marie-Marguerite-Charlotte-Emilie LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES 1758-1780
 - ♂ Charles-Alexandre LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES 1762-1819
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES
 - ♂ ? LEFEBVRE DU GROSRIEZ ET DES FONTAINES

Frères et sœurs

- ♀ Anne-Thérèse LE FEBVRE 1718-1812

Charles Lefèbvre du Grosriez des Fontaines fece l'Avocat au Parlement centrale di Parigi, fu Consigliere del Re, magistrato e segretario, certamente in tempi diversi. Non appaiono collegamenti diretti con la linea dei Lefèbvre de Clunière, ma a quel tempo esisteva un Lefèbvre, nel Delfinato, non imparentato con la famiglia che seguiamo, che era Avocat au Parlament a Grenoble. Difficile non pensare che questo Lefèbvre (che non era discendente di Michel Lefèbvre), non fosse però imparentato con la famiglia di questi per via di legami di cuginanza. Questo Lefèbvre lavorava come avvocato autorizzato a trattare con il parlamento come i Lèfèbvre provenienti da Revel-Tourdan che, nei suoi vari rami, De Clunière, De Rochenu, De Revel ecc., contava avvocati, magistrati fiscali oltre che possidenti.

Ancora più significativo il fatto che François-Charles Lefèbvre des Fontaines (1747-1816) nel 1816 ottiene la lettera di conferma di nobiltà e che esercita la carica di *avocat du Parlement* a Grenoble, proprio la città in cui avevano esercitato i Lefèbvre discendenti del châtelain di Revel, altro “caso” singolare. Questa concentrazione di Lefèbvre avvocati, con medesime funzioni nel parlamento locale è curiosa e va spiegata.

Alcune branche di questi Lefèbvre si sono in seguito estinte, ma fra coloro che vissero nel periodo coevo ai Lefèbvre non si trovano, al momento, collegamenti storicamente fondati su documenti che facciano pensare a un'unica famiglia, mentre resta in piedi l'ipotesi di una comune discendenza. Al momento, le “tre stelle” di cui parla anche Sassone Corsi restano un elemento suggestivo. Curiosamente, la tradizione popolare di Isola del Liri designa come “casa Lefèbvre” un'antica casa che si trova in località Carnello (dove sorse una fabbrica dei Lefèbvre) dove si dice che Charles Lefèbvre dimorasse quando arrivava da Napoli, dall'inizio del secolo sino al 1818. Sull'architrave in pietra dell'uscio di questa casa ci sono effettivamente tre stelle che non trovano riscontro in altri edifici della zona.



Architrave con le tre stelle di "Casa Lefèbvre", in località Carnello, Isola del Liri.

Dunque esisteva un legame con questa famiglia, ramo collaterale di una rete parentale più ampia? È possibile, anzi del tutto probabile perché una simile ascesa non si spiega se non con pregressi contatti, e forse molto si spiegherebbe conoscendo meglio la figura di Michel Lefèbvre morto nel 1670. I rami delle varie famiglie Lefèbvre discese da quella principale, che si tenne maggiormente sulla ribalta della storia e nota per il *urnom* collegato al titolo e castello D'Ormesson, mostrano possibili, vaste cuginanze collaterali. Non c'è ancora certezza soprattutto su chi fosse il nonno di Joseph Lefèbvre nato nel 1647 e morto nel 1728, padre di Michel Lefèbvre (1621 ca-1670). Su questo fatto, ragioneremo nel seguito di questo testo.

Capitolo 4

Ipotesi del ramo cadetto

L'ipotesi che i Lefèvre siano un ramo secondario dei Lefèvre d'Ormesson è suffragata, come abbiamo visto, da due elementi fondamentali: il blasone e l'appartenenza agli stessi ambienti amministrativi che avevano il loro centro a Versailles. Bisogna però superare la difficoltà di capire – se questa ipotesi è vera – da dove potrebbe essere partito il ramo cadetto, visto che al momento non disponiamo di prove documentarie. Sappiamo che il padre di Michel Lefèvre nato attorno al 1620 non è conosciuto. Nella dinastia di burocrati della finanza e ministri Lefèvre d'Ormesson due personaggi possono attrarre la nostra attenzione: André e Olivier. Vediamone brevemente le biografie, introducendo brevemente l'origine di questa famiglia: il primo esponente dei Lefèvre, poi d'Ormesson, è Pierre Lefèvre nato nel 1439, padre di Jean Lefèvre (morto nel 1530). Da qui discende Olivier (1525-1600), segretario del Re, che riceve la nobilitazione comitale nel 1553. Queste generazioni restano però poco conosciute, e altrettanto sconosciute, al momento, le parentele collaterali, anche se la tradizione citata da Sassone Corsi vuole questi Lefèvre, come abbiamo detto, imparentati con i rami già noti. Bisogna pertanto trovare altre tracce e indizi di parentela, oltre alla somiglianza del blasone, successivi a questi secoli e decenni.

♂ Pierre LEFÈVRE

- Né - Ormesson, Enghien-les-Bains (95)

Parents

- Pierre LEFÈVRE †1439/ (Laboureur, fait reconnaissance en 1439 au Conétable de Montmorency pour la terre qu'il possède dans la paroisse d'Ormesson.)
- ??

Union(s), enfant(s), petits-enfants et arrière-petits-enfants

- Marié avec ?? dont
 - ♂ Jean LEFÈVRE †1530 Marié avec Madeleine GAUDART dont
 - ♂ Olivier Ier (anobl) LEFÈVRE, secrétaire du roi 1525-1600 Marié en 1559 avec Anne d'ALESSO, dame de Lezeau 1540- dont :
 - ♀ Marie LEFÈVRE 1560
 - ♂ André Ier LEFÈVRE d'ORMESSON, sieur d'Ormesson 1577-1665
 - ♂ Nicolas LEFÈVRE, seigneur de Lezeau

Sources

- Personne: Jean-Louis Beaucarnot / Apollon

Aperçu de l'arbre



André d'Ormesson (1577-1665)

Lo storico di famiglia, autore dei *Souvenirs* scritti a partire dal 1874, André-Isidore Lefèbvre (1798-1889), inizia la sua storia familiare da questo personaggio. Non sapeva dell'esistenza di Michel e afferma che gli mancano documenti per riportare più indietro la memoria della storia della sua famiglia: semplicemente, ignorava chi fosse il padre di Joseph. Michel era forse imparentato con André Lefèvre d'Ormesson? Michel e Joseph erano forse membri di un ramo collaterale dei molti Lefèbvre che lavoravano nelle cariche nell'economato di altre regioni (la Piccardia, la Somme, il Delfinato e l'Île de France) e che comportavano acquisizione di titoli di Nobiltà di Toga?

Il libro *Les Intendants des finances au XVIII siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le "Département des Impositions (1715-1777)* ci mostra molti membri di questa famiglia, più o meno noti, che lavoravano per lunghi anni nelle province e finivano per staccarsi dal nucleo principale della famiglia che

manteneva i suoi centri a Parigi e al castello D'Ormesson.¹⁸



André Lefèvre d'Ormesson

André Lefèvre d'Ormesson, nato nel 1577 e morto nel 1665, avrebbe avuto, secondo le genealogie semplificate, un solo figlio, Olivier, ma in realtà ne ebbe dieci dei quali però si sa poco. Bisogna ricordare peraltro che, se anche la famiglia aveva acquistato il castello D'Ormesson, la sua base era a Parigi: lì vivevano. André fu il primo magistrato importante della famiglia. Fu giurista, uomo di Stato nell'amministrazione centrale e sposò Anne Le Prévost, rampolla di una ricca famiglia di magistrati. Anche i Lefèvre erano in origine una ricca famiglia borghese, e il loro secondo nome, d'Ormesson, derivò dalla località dove sorge la dimora della famiglia, il Castello d'Ormesson, nella Valle della Marna.

La loro nobilitazione per funzione di toga avvenne nel 1553 da parte del

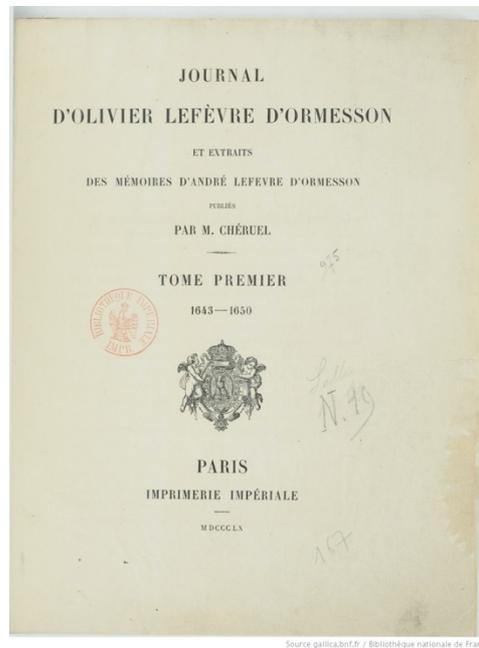
¹⁸ Françoise Mosser, *Les Intendants des finances au XVIII siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le "Département des Impositions (715-1777)*, Droz, Ginevra-Parigi 1978.

Re Enrico II (1519-1559).

Da notare nell'immagine i tre gigli di campo gambuti che furono inseriti nel blasone della famiglia a partire dal 1553 e che sono presenti anche nel ritratto di André.

Tutto fa pensare che questi, André, sia stato all'origine del ramo Lefèbvre che ha poi lavorato nei settori della finanza e dell'amministrazione demaniale del Re. Per questo motivo viene posto all'origine della famiglia Lefèbvre. Esistono, a proposito della vita di questa coppia, delle lacune documentarie. André e Anne hanno avuto 10 figli dal loro matrimonio celebrato nel 1604. Ma risultano, nelle genealogie di famiglia, altri 2 figli avuti da André prima del matrimonio. Della sorte di questi non sappiamo: di solito ai figli naturali veniva assicurato un incarico lontano dalla famiglia d'origine.

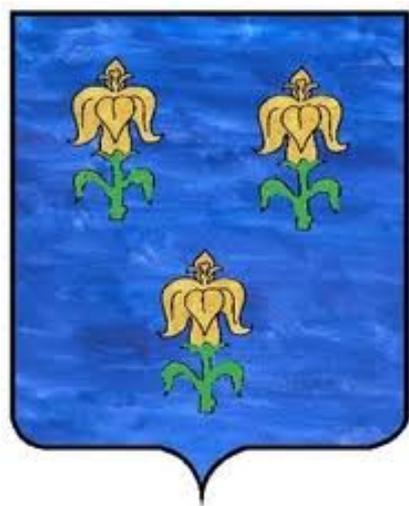
La data di nascita di Michel Lefèbvre (prima del 1621) può fare di André il padre di Michel che, forse, allontanato e impegnato in attività amministrative meno importanti, in castelli della provincia orientale del Regno, avrebbe mantenuto comunque in famiglia quelle conoscenze e quelle aderenze che nel giro di due generazioni riporteranno i suoi discendenti a Versailles dove lavoravano i discendenti di André.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Al momento possiamo considerare questa notizia una mera supposizione, soprattutto perché non sappiamo se la madre sia stata un'altra, se dopo la morte della Le Prevost ci sia stata nella vita di André, sopravvissuto 13 anni alla moglie, un'altra donna. I rapporti continui, a Versailles, dei Lefèvre de Clunière e de Revel, con ambienti finanziari centrali nei quali lavoravano i Lefèvre d'Ormesson non sembrano frutto del caso ma segno di legami profondi e antichi. Il ramo cadetto dei Lefèvre de Clunière, appena fu concesso, si riprese anche il blasone collegandosi simbolicamente ai Lefèvre che avevano il loro centro nei castelli di Ormesson e Amboile oltre che a Versailles.

Olivier lasciò un interessantissimo Journal che tratta di questioni politiche, economiche ma anche di viaggi frequenti, conoscenze, incidenti.



Blasone Lefèvre d'Ormesson. Armorial de Paris, XVII secolo.

Olivier Lefèvre

Olivier III Lefèvre d'Ormesson (1616-1686), figlio di André signore di Ormesson e Amboile, sposò Marie de Fourcy (1625-1685), figlia di d'Henri de Chesy, presidente della Corte dei Conti, e di Marie de la Grange-Trianon. Olivier Lefèvre d'Ormesson (1616-1686), fu intendente delle généralités de Rouen, Riom e Soissons, Consigliere al Parlamento (1636) e Maître des Requêtes au Conseil d'État (1643); magistrato aggiunto all'intendente di Parigi (1650), intendente in Piccardia (1656), e poi ad Amiens et Soissons (1662). Come giudice fu coinvolto nel celebre processo al sovrintendente Nicolas Fouquet (1615-1680) nel 1662-1664. La sua imparzialità nel corso del processo salva l'accusato dalla decapitazione dimostrando il complotto ordito contro di lui e rifiuta di concedere la pena di morte che era stata richiesta. Questo suo senso di giustizia gli costerà molto: perde nel 1664 la sua intendenza in Piccardia e il Re non concede a suo padre di divenire consigliere di Stato. Continuerà a sollecitare al Re un seggio al Consiglio di Stato sino quasi alla morte. Nel 1667 vende la sua carica di Maître des Requêtes per 234.000 lire francesi. Si ritira nel castello di Ormesson, dove

famiglia: furono intendenti di finanza a Parigi e in provincia, in particolare a Lione e nella Franca Contea, a Grenoble. Lavorava nel palazzo del Parlamento dove erano attivi i Lefèvre di cui seguiamo la genealogia.

Henry Lefèvre d'Ormesson (1681-1756) sposato con Catherine La Bourdounnaie (?-1758) ebbe un figlio, Marie-François (1710-1775), che fu il primo marchese per lettera patente. Ciò significa che la nobilitazione precedente, quella della metà del XVI secolo, presentava una natura meno burocratica, era legata alla parola del Re. Soltanto da questa generazione e dall'anno 1758 i D'Ormesson diventano marchesi con tutti i privilegi del caso e il diritto inderogabile e inalienabile di portare il titolo di marchesi d'Ormesson, che neppure il Re poteva revocare.¹⁹ È possibile ipotizzare l'esistenza di figli non registrati, magari nati in vedovanza e poi naturalizzati? Erano vicende familiari molto frequenti. In questo momento, in mancanza di prove certe, non si può che considerare questa ipotesi, viste le concomitanze di indizi, come probabile.



Alcui indizi fanno supporre che il ramo principale e più antico, da cui si estesero gli altri, nominati in questo testo, prevalentemente impegnati nell'amministrazione dello Stato, discendessero dai Lefèvre detti

¹⁹ Jean-François Solnon, *Le D'Ormesson au plaisir de l'État*, Fayard, Parigi 1992.

d'Ormesson, i quali proseguono poi di generazione in generazione sino a oggi con questo nome (il nono conte d'Ormesson è Olivier, nato nel 1953).

Tutti gli altri Lefèbvre qui nominati sono da considerare collaterali certi o ipotetici. Il ricco e affollato albero genealogico di questa famiglia contiene alcune costanti, e una è la vicinanza con incarichi di Stato legati prevalentemente al mondo dell'amministrazione centrale, a Versailles.

Antoine-François Lefèvre (1651-1712)

Antoine Lefèvre non può essere l'origine della linea originata da Michel Lefèvre per ragioni anagrafiche: Michel nasce prima del 1621, Antoine nel 1651. Tuttavia i suoi impegni nell'amministrazione centrale e provinciale sono, ancora una volta, interessanti per noi, visto che quando muore, ancora giovane, proprio in quelle amministrazioni iniziano la carriera Joseph e Pierre Lefèbvre a Pontarlier e Grenoble. Dunque una parentela è più che probabile e potrebbero avere avuto un avo in comune.

Maestro delle Richieste al Consiglio di Stato dal 1684, intendente delle generalità di Rouen, Riom, Soissons, Antoine scrisse nel 1697 una *Mémoire sur l'état de la généralité de Riom*. Sposa il 21 dicembre 1682 sua cugina Jeanne Françoise Lefèvre de La Barre (prova della ramificazione delle famiglie Lefèbvre), figlia di Antoine Lefèvre de La Barre, uno dei suoi predecessori all'intendenza dell'Auvergne, da quell'anno governatore della Nouvelle-France. Il contratto di matrimonio, firmato il 20 dicembre 1682, testimonia la ricchezza delle due branche della famiglia Lefèvre: 150 000 lire d'oro lo sposo e 120 000 la sposa.

Dall'unione nascono Jeanne Marguerite Lefèbvre (1685-1744), che diverrà moglie di un presidente del parlamento di Parigi, Jean Baptiste Charles du Tillet, marchese de La Bussière (1687-1744). Nel 1666 viene nominato consigliere del Grand Conseil dopo le dimissioni del fratello maggiore André (1644-1684), poco prima della morte dello stesso. Nel 1684, diviene Maître des Requêtes de l'Hôtel du Roi. Di seguito è intendente della generalità di Rouen (1684-1695) e poi di Riom (1695-1704) e infine di

Soissons, sino alla morte, il 21 febbraio 1712.

La *Mémoire* del 1697 fu scritta sotto la responsabilità dell'intendente d'Ormesson anche se è generalmente ritenuto probabile che alcune parti possano essere state scritte da suoi subordinati sotto la sua direzione. Essa è il risultato di una ricerca importante, la collazione di 31 inchieste differenti che il Re gli aveva chiesto di effettuare nel Regno e che aveva lo scopo di consentire al Duca di Borgogna di avere una miglior conoscenza delle diverse parti del suo futuro regno. L'idea era venuta a Paul de Beauvilliers, duca de Saint-Aignan, che stava curando l'educazione del principe. La serie di cariche di questo personaggio è impressionante, e tutte nell'ambito finanziario.

Capitolo 5

Approdo a Grenoble

Registriamo un altro fatto. A parte il castello D'Ormesson, la famiglia dei potenti amministratori delle finanze del Re e magistrati aveva come propria base il castello di Fargerau che si trova proprio nella Franca Contea, una delle zone d'espansione del Lefèbvre di cui ci occupiamo. Può essere un caso suggestivo, ma significativo, considerando le centinaia di antichi castelli francesi. E di nuovo per un caso, che forse ha un significato, il castello perviene nel corso del XVIII secolo tra le proprietà dei Boisgelin marchesi di Raigecourt i quali lo cedono alla famiglia Anisson du Perron con la quale si imparenta un André d'Ormesson (1877-1957) sposando una Anisson du Perron. Per un certo periodo, dunque, mentre Flavia Lefèbvre è sposa di Raoul Boisgelin de Raigecourt le due famiglie si avvicinano, poi la morte di Flavia rende tutto vano.²⁰

Dobbiamo immaginarci per i Lefèbvre di questa generazione una vita agiata e gli onori che il rango comportava. Durante l'*Ancien régime* la provincia del Delfinato comprendeva gli attuali dipartimenti dell'Isère, della Drôme e delle Hautes-Alpes. La sua capitale, Grenoble, aveva 15.000 abitanti, una popolazione considerevole se rapportata alle dimensioni medie delle città del tempo. Posta su un lato del fiume Isère, appoggiata al rilievo sul quale ancora oggi sorge la Bastiglia locale, aveva scuole, un teatro e varie accademie reali. Grenoble è nata lungo l'antica via Francigena, la strada che sin dall'alto Medioevo collegava Roma con Parigi e la Terra Santa e dalla

²⁰ Benzoni Juliette, *Cent ans de vie de château*, I. La Belle Époque, Paris, C. de Bartillat, 1992, pp. 38-39, 49, arch. pers.

quale un'importante diramazione conduceva a Santiago de Compostela.

In virtù del suo incarico di *employeu*, nel 1729, dunque, Jean-François e la moglie si spostarono a Grenoble. Il trasferimento avvenne 11 anni dopo il matrimonio e lì risultano nati e battezzati alcuni dei loro figli. La sua nuova prestigiosa carica implicava funzioni di controllo alle finanze del Delfinato, con margine di discrezionalità per spese correnti. I viaggi del Lefèbvre a Parigi sono frequenti, almeno due volte all'anno, negli uffici di Versailles dove domina la potente famiglia dei Lefèvre d'Ormesson: quali i rapporti fra queste famiglie?

Grenoble a quel tempo è abitata da una prospera borghesia in parte di estrazione burocratica e in parte di commercianti e artigiani specializzati nella produzione di guanti e tessuti. Nel corso del secolo, la produzione di guanti per i mercati della Svizzera e i mercati italiani decuplicò: dalle 15.000 paia degli inizi del secolo si passò a 160.000. Il Delfinato godette di grande prosperità sino al 1788; a quell'epoca in città e nel circondario erano attive ben 64 fabbriche. Una sua caratteristica precipua erano i legami commerciali e culturali con l'Italia occidentale, attraverso la Savoia e il marchesato di Saluzzo.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

I figli della coppia crebbero nella tranquilla ed elegante città e li furono

educati con ogni probabilità da precettori e poi nel locale Collegio dei Gesuiti (attivo dal 1722 al 1763).²¹

L'educazione dei figli maschi in questo collegio era praticamente d'obbligo per le famiglie facoltose della città. Dei sei figli, tutti distinti dal cognome e da un soprannome locativo, il primo André Lefèbvre (con il *surnom* de Revel) nacque nel 1719; un secondo, Henry Jean-Baptiste, battezzato il 24 giugno 1721, ha lasciato qualche traccia di sé nei documenti come possidente e proprietario di almeno tre abitazioni: una nei pressi di Bourget, una a Rochenu e una a Revel.²² Terza fu una femmina, Catherine (1723), che fece un buon matrimonio con un notaio della famiglia Salomon ed ebbe numerosa discendenza. Ma degli 11 figli partoriti da costei, poco dopo un secolo più tardi, un nipote, André-Isidore, riportava notizia soltanto di uno che sapeva essere morto in guerra durante la spedizione napoleonica in Egitto.

Quarto fu Jean-François (*surnom* du Duchalay), nato a Grenoble nel 1730. Come si diceva, i locativi onorifici, chiamati anche soprannomi (*les surnoms*) da André-Isidore, erano presenti già tra i figli di Jean-François agli inizi del XVIII secolo, e in particolare a partire da André-Lefèbvre nato nel 1719. Vengono poi altri figli, ricordiamo i gemelli Joseph (poi de Rochenu) e Pierre (*surnoms* de Clunière) nati il 28 febbraio 1733 a Grenoble e battezzati nella parrocchia di Saint-Hughues.²³ Nel 1734 nacque François, *surnom* de Sibille. Non abbiamo notizia, a questa altezza, di lettere di conferma di nobiltà, come accade per i Lefèbvre du Grosriez e per gli altri Lefèbvre di Piccardia e di Parigi, ma questo potrebbe essere semplicemente una lacuna documentaria.

²¹ Che diverrà poi il College Royal dove insegnò Champollion, il decifratore della scrittura geroglifica egiziana.

²² Andrée Collion, *Autrefois Primarette. 121 à 1890. Une commune du Viennois*, edizione privata 2002, p. 318.

²³ Archivi Municipali di Grenoble. Rep. alfabetico, serie antica GG 105. I gemelli Joseph e Pierre sono qualificati, in questo documento, come «figli del direttore degli economati della provincia». Gli archivi parrocchiali di Saint-Hugues sono accessibili all'indirizzo: archives-isere.fr sotto la dicitura: Grenoble/Saint-Hughues. répertoire alphabétique. Coll. Communale 9NUM/AC185/70 - 1716-1768.



Veduta di Grenoble, incisione, XVII secolo.

Capitolo 6

Noblesse

La funzione di esattore delle tasse e controllore fiscale rendeva bene poiché la paga era calcolata con un fisso e in base al volume delle entrate fiscali. Il Delfinato era una zona ricca, votata ai commerci, non esclusivamente contadina. A questo punto della sua vita, Jean-François apparteneva già alla *noblesse de robe*, nobiltà professionale dei funzionari reali impiegati nell'amministrazione pubblica in campo giudiziario e fiscale. Normalmente, il titolo onorifico veniva conferito dopo un certo periodo nel quale si era servito il Re; il conferimento comportava il pagamento di una somma, una *taille*, e in teoria poteva essere rivenduto ma sottostando a regole stringenti che non ne rendevano facile il passaggio.²⁴ Il conferimento, con aggiunta di un locativo onorifico – si firmava ora Jean-François Lefèvre de Clunière – deve essersi prodotto l'anno precedente al suo ingresso al Parlamento del Delfinato, per diventare effettivo nel 1762. Ne è prova un privilegio nobiliare datato 1761 legato ad una località chiamata Clunière, non lontana da Grenoble. Il titolo «de Clunière» (talvolta «des Clunières» al plurale) fu trasmesso ai figli da Pierre che nei documenti appaiono come «Le Fèvre Clunière».

Era infatti norma generale – anche se la legislazione che regolava questa materia era estremamente complicata – che divenissero nobili di toga coloro che avevano servito il re almeno per 20 anni per due generazioni. Ciò ci fa presumere che anche il padre di Jean-François, Joseph Lefèvre, potesse essere stato un alto funzionario reale, oltre che un amministratore della

²⁴ Tuttavia non compare più nei nomi dei successori di Charles Flavien Lefèvre Clunière. Roland Mousnier, *The Institution of France under the Absolute Monarchy 1598-1798*, University of Chicago Press, Chicago 1984, p. 324.

famiglia Du Boffin. E questo ci riporta alla vasta famiglia Lefèbvre da cui discenderono i De Wadicourt, i Grosriez, i Des Fontaines e altri. E ci porta a pensare che i ragionamenti dell'esperto genealogista Sassone Corsi, che pure doveva basare il suo pensiero senza appoggi documentari, fossero corretti.

Scrivo a proposito dell'acquisizione della dignità di toga Pierre Goubert, storico delle forme dell'Ancien Régime francese:

In effetti le condizioni variano da una carica all'altra, da una provincia all'altra e da un periodo all'altro. L'unica costante è quella della venalità delle cariche, che si comprano, si lasciano in eredità e si vendono a caro prezzo. [...] certe cariche rendevano il loro titolare immediatamente ed interamente nobile, alla condizione che costui le esercitasse per venti anni o che morisse ancora "in carica". Erano queste le cariche più ricercate e costose. Invece le altre conferivano solo una "nobiltà graduale": perché la novità fosse acquisita definitivamente a vantaggio dei discendenti bisognava che almeno due generazioni l'esercitassero per un periodo di venti anni (con la solita regola della "morte in carica") [...] I parlamenti rendevano immediatamente nobili (immediatamente o alla seconda generazione) i loro consiglieri, la loro "gente del re", e non di rado il loro cancelliere capo.²⁵

Matrimoni

Il primo matrimonio importante, per i futuri sviluppi della famiglia, fu quello contratto fra André Lefèbvre (1719-1794) e Jeanne Magnard (della quale non conosciamo dettagli di vita). I due ebbero tre figli, uno dei quali, Joseph-Isidore (1759-1831), fu il padre di un memorialista della famiglia, André-Isidore (1799-1887). Joseph-Isidore ricoprì da giovane funzioni molto importanti a Parigi e frequentò la Reggia di Versailles e soltanto quando era vicino alla mezza età, a causa dei drastici cambiamenti politici che continuavano a susseguirsi e al cambio di alcuni dirigenti, subì un notevole declassamento sociale. Probabilmente, tra i Lefèbvre della sua generazione fu

²⁵ Pierre Goubert, op. cit., p. 210.

quello che patì di più, tentò la sorte e non riuscì a risollevarsi. Altri, soprattutto i cugini del ramo De Clunière, della sua generazione e di quella successiva, ebbero sorti più felici.

Joseph-Isidore, a Parigi, era inserito in importanti funzioni nell'Amministrazione delle Finanze. Soltanto in seguito si sarebbe trasferito a Napoli, dopo il fallimento di alcune banche e finanziari con cui era legato, prima di tornare a Le Puy-le-Dome. In questa città era presente un'altra famiglia Lefèbvre discendente dai Lefèvre d'Ormesson. Non conosciamo il grado esatto di parentela fra André-Isidore e questi altri Lefèbvre.

Un fratello gemello di Joseph-Isidore, Pierre Lefèbvre (1733-1808), ebbe una carriera brillante, divenendo *avocat* del Parlamento di Grenoble dopo studi di giurisprudenza. L'unico luogo in cui poté studiare vicino a casa era Valence dove si formavano i giovani *grenoblois*. In precedenza, Grenoble aveva ospitato un'Università che era stata poi soppressa e accorpata a quella di Valence. Purtroppo, gli archivi storici di queste università sono stati gravemente danneggiati nei secoli e non è stato possibile ritrovare l'iscrizione di Pierre. L'Università cittadina di Grenoble sarebbe stata ristabilita soltanto in epoca napoleonica. Intanto Jean-François, dopo una vita operosa, moriva ottantaquattrenne nel dicembre del 1764, dopo aver fatto testamento a Revel il 6 agosto 1763 in favore dei figli sopravvissuti.

Questi dati sono riferiti dal discendente André-Isidore che dichiara di avere in mano i documenti di cui parla, probabilmente anche gli estratti di nascita e morte, e vengono comunque confermati dalla consultazione degli archivi.²⁶

In questo periodo, la grafia del nome si stabilizza passando da Le Fébvre a Lefèbvre e così viene segnata nei documenti. Pierre si sposa a 29 anni nel 1772 con Gabrielle Maillard (1747-1795), originaria di Pontarlier, nata nel 1747 e figlia di Claude B. Maillard *avocat au Parlement*.²⁷

²⁶ AB XIX 4480, I, pp. 15-17.

²⁷ Come Lefèbvre, anche Maillard (o Maillart) è un nome concentrato nel Nord del paese (Nord, Aisne, Pas-de-Calais, Oise, Normandia) e diffusissimo a Rouen e Nantes. La presenza di *enclaves* diverse in aree omogenee viene spiegato in genere dagli storici francesi come risultato degli spostamenti della popolazione durante le guerre di religione dei secoli XVI-XVII. Un gruppo di "nordici", funzionari dello Stato, avrebbero ripopolato una zona

Tra i testimoni del matrimonio è presente François Blondeau (nato 1748) «consigliere del re, giudice delle acque e delle foreste al balivato (*bailage*) di Pontarlier», imparentato (probabilmente fratello) del futuro generale napoleonico Antoine Blondeau de Charnage (1747-1825) che militerà in quel Reggimento del Doubs, Franca Contea, in cui militerà anche, come capitano, Charles Lefèbvre, nipote di Pierre.²⁸

Blondeau assomma altre cariche: è sindaco di Baume-les-Dames e *avocat au Parlement* locale di Grenoble. Questi era parte della più alta amministrazione locale e la sua presenza alla cerimonia fa comprendere che Pierre aveva intrecciato amicizie importanti migliorando la propria posizione sociale anche rispetto al padre.²⁹ Blondeau era un *baillie*, un giudice balivo che si occupava dell'applicazione della giustizia e del controllo dell'amministrazione delle terre demaniali (*domaine royal*). Dagli inizi del Settecento, quando si definisce la sua sfera di competenze, il balivo ha soprattutto compiti di controllo finanziario e fiscale. Al momento del suo matrimonio, Pierre è già *avocat au Parlement* di Grenoble.

Nel 1777, quando nasce il figlio Nicolas-François-Joseph (morto all'età di un anno), Pierre Lefèbvre è definito *receveur du domaine du Roy au barau de Pontarlier*, e *controleur des actes à Besançon*. Era dunque un membro della burocrazia del Parlamento di Grenoble e un *receveur* d'imposte di bollo di Pontarlier, posizione che garantiva una rendita certa e costante e che valeva centinaia di migliaia di lire francesi del tempo.³⁰ Cumulava più di una carica ed era anche un amministratore con funzioni di controllo notarile a Besançon.³¹

spogliata da emigrazioni ed epidemie in seguito alle guerre di religione del Secolo di Ferro.

²⁸ Albert Révérend, *Armorial du Premier Empire*, I, Picard et Fils, Parigi 1894, p. 133.

²⁹ Registri della Parrocchia di Saint Benigne & Saint Etienne della città di Pontarlier. Atto di matrimonio n. 594.

³⁰ Roland Mousnier, *The Institution of France under the Absolute Monarchy 1598-1798*, University of Chicago Press, Chicago 1984, p. 307.

³¹ Registri della parrocchia di Pontarlier, Battesimo n. 1396, 27 aprile 1775. Ricerca genealogica – Les LeFèbvre, 2008, p. 8.



Parlamento del delfinato dove lavorarono membri della famiglia Lefèbvre.

Nell'elegante e prospera città di Besançon – che contava circa 25.000 abitanti nel 1775 – tenne un ulteriore ufficio e lì trasferì la propria dimora attorno al 1793. Non si trattava di vera e propria emigrazione, ma di uno spostamento avvenuto all'interno della stessa regione, uno spostamento piuttosto tipico, del resto, di quella Francia ancora dominata da stabilità e dalla permanenza delle stesse famiglie per molte generazioni nel medesimo territorio.³² Questa linea di Lefèbvre, dunque, allarga i propri interessi a due zone della Francia orientale: il Delfinato (Grenoble) e la Franca Contea (con Besançon e Pontarlier).

Locativi di famiglia

Pierre Lefèbvre lavorava al Parlamento e la sua nobilitazione ricadeva

³² Pierre Goubert, op. cit., p. 60.

nelle questioni regolate dal Droit Annuelle o Loi Paulette (1604) che permetteva, attraverso il versamento di una tassa annuale, di trasmettere ai figli la propria carica.³³ Riguardo, in particolare, al nome «de Clunière» o «Clunières», che compare nei documenti, va detto che i membri dell'alta burocrazia centrale e provinciale potevano fregiarsi del nome di una località legata a una carica e questo sembra essere il caso. Una pubblicazione del 1761, *Nouveau Code de taille et de reuceuil*, nomina tre località chiamate Clunière nei paesi di Aiguzon, Lage e Pourret.³⁴ A quella di Pourret (vicino a Grenoble) dev'essere stato legato il nome aggiunto dai Lefèbvre.³⁵ A giudicare dalla posizione isolata, Clunière doveva essere una località con fattoria, mulino e piccolo villaggio. La questione dei locativi familiari, peraltro, non è confinata alla sola Francia; nel corso del XIX secolo si ritrova anche in quella sezione delle Alpi chiamata oggi Valle d'Aosta.

André-Isidore Lefèbvre ricordando la nascita e il nome di alcuni dei ben 22 figli nati da Jean-François Lefèbvre e Marie Anne Sibille o Sibille (uno dei quali suo nonno André Lefèbvre de Revel), scrive accanto a molti nomi maschili, ma non a quelli femminili, «de Clunière»: questo ci fa comprendere come si trattasse di un soprannome di dignità e carica che si trasmetteva per linea maschile come i titoli nobiliari, appunto.³⁶

Ma accanto a De Clunière appaiono altri nomi. I 6 figli maschi di Jean-François diedero origine ad altrettanti lignaggi, oggi tutti estinti tranne uno. Del resto abbiamo visto che anche la famiglia Lefèvre che dal 1553 acquisì il titolo di Conti d'Ormesson, nei suoi vari rami, usava locativi come Du Grosriez o De Branslicourt o De Wadicourt. Nella gerarchia delle onorificenze, dunque, un titolo come De Revel indicava una dignità non di tipo ducale, comitale o marchionale ma "Di Toga" che preludeva, spesso, ad altre onorificenze.

Qui sotto lo schema dei rami originati dai figli di Pierre:

³³ Jean-Christian Petitfils, *Louis XIV*, 2002, Perrin, Parigi, pp. 54-57.

³⁴ *Nouveau Code de taille et de reuceuil*, III, Praul, Parigi 1761, p. 282.

³⁵ Al momento manca l'atto notarile che deve aver regolato l'acquisto della proprietà a Clunière.

³⁶ Archive nationales CARAN, Paris: AB XIX 4480-4483 Fonds André-Isidore Lefèbvre. Livre Premier 1680 à 1822.

- a) André Lefèbvre “de Revel” (n. 1719);
- b) Henry Jean Baptiste “de Hauteville” (n. 1721);
- c) Jean-François Lefèbvre “de Duchalay” (n. 1730);
- d) Pierre Lefèbvre “de Clunière” (n. 1733);
- e) Joseph Lefèbvre “de Rochenu” (gemello del precedente, nato nel 1733);
- f) François Lefèbvre “de Sibille” (1734).

La famiglia Lefèbvre usufruisce di privilegi previsti dal diritto antico del Regno di Francia laddove i nomi servivano a differenziare i diversi lignaggi familiari. Nel corso del XIX secolo soltanto due lignaggi sarebbero continuati: quello dei Lefèbvre de Clunière e quello dei Lefèbvre de Rochenu, quest'ultimo si sarebbe estinto nel 1887 con la morte di André-Isidore Lefèbvre.

Abbiamo la certezza che Revel e Rochenu fossero possessi dei Lefèbvre, e in uno studio locale che riporta documenti d'epoca si nomina Rochenu come una grangia, un'unità di coltivazione, una fattoria, di proprietà di Joseph Lefèbvre, che era affidata a un certo signor Claude Bland e poi a un certo Sieur Roux Antoine.

Joseph dunque affittava o dava in usufrutto una proprietà agricola.³⁷ Una grande proprietà si trova poi nel comune di Primarette, nell'Isère: ancora oggi una strada delimita un grosso tratto di terreno coltivato con al centro un abitazione e un bosco. Il proprietario di questo luogo è André Lefèbvre, *Sieur de Revel*. Non pare che questo indicasse anche un particolare potere sul castello di Barbarin o di Revel, anche se di solito, quel titolo indica il possesso di una casa importante o un castello.

André-Lefèbvre era «signore di Revel», un luogo, come Duchalay, Rochenu (collegabile a una località poco distante da Grenoble) e Hauteville (oggi Hauteville-Lompnes), cittadina che si trova ad un centinaio di chilometri da Grenoble dove in seguito Henry Jean-Baptiste si trasferì.

³⁷ Andrée Collion, *Autrefois Primarette. 121 à 1890. Une commune du Viennois*, edizione privata 2002, p. 60; p. 75; p. 308; p. 318; p. 369.

Catherine Lefèbvre (1723-1798) morta a Bossin (Isère), dove viveva, resta Lefèbvre sino alla fine della vita come tutte le donne della sua famiglia. Come è noto, secondo gli ordinamenti del tempo, le femmine acquisivano un nuovo nome tramite il matrimonio o altrimenti restavano nel nome da nubili, perché non potevano acquisire cariche nell'amministrazione reale, centrale o provinciale.³⁸ Al posto di una signoria locale venivano liquidate con una dote, una somma o un possesso al momento del matrimonio. Le cariche invece e i titoli passavano sull'asse maschile.

Tutti i figli di Pierre che avevano seguito la carriera del padre portavano dunque «surnoms» (così li chiama André-Isidore Lefèbvre) di tipo locativo, come origine, e di dignità come causa. Del resto, il nipote André-Isidore, che è molto preciso su titoli onorifici e cariche, scriverà, nelle sue memorie relative a Charles, che egli apparteneva a un ramo dei Lefèbvre conosciuti *a quel tempo* come «de Clunière».³⁹ Intende forse dire che in seguito non era più conosciuta così? Pierre Lefèbvre è «connu sous le nom de Clunière» e lavorò a Parigi nella sede centrale del Ministero delle Finanze negli stessi uffici in cui, peraltro, aveva ruoli dirigenziali Henry Lefèvre d'Ormesson.⁴⁰

Questo spiega le conoscenze strette fra i Lefèbvre e varie, importanti, famiglie dell'amministrazione reale. I genitori di André-Isidore furono legati da strettissima amicizia con una gentildonna della cerchia reale, madame Juliette Récamier, che ritroveremo più avanti nel nostro racconto.

Intanto, la nuova coppia formata da Pierre Lefèbvre de Clunière e Gabrielle Françoise Maillard si stabilisce nella cittadina di Pontarlier, nella Franca-Contea. Questa cittadina era importante sin dal Medioevo perché tappa della Via Francigena e conosciuta per il suo posto di dogana.⁴¹

³⁸ Queste terre, nel XVI secolo, erano state attribuite a Ludovico II Marchese di Saluzzo, presidente del senato di Grenoble, e molte di esse appartenevano ancora, due secoli dopo, ai suoi discendenti. Rinaldo Comba, *Ludovico II marchese di Saluzzo. Condottiero, uomo di Stato e mecenate (1475-1504)*. Soc. Studi Stor. Archeologici, Saluzzo 2005.

³⁹ AB XIX 4482, vol. IX, p. 271. I figli di Charles-Flavien non usarono il titolo «de Clunière» per oltre 50 anni. Questo ricompare nell'uso a fine Ottocento.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Peraltro, uno dei significati di *Maillard*, nato come soprannome, è quello di “funzionario incaricato di raccogliere le imposte di base”. Esistevano vaste famiglie della piccola nobiltà di toga soprattutto nel Nord del paese.

Pontarlier a quel tempo contava soltanto 3000 anime ma era rinomata per la produzione dell'assenzio, un distillato che aveva un consumo notevole fino a quando fu vietato nel 1915. Pierre, esattore e controllore, vi si trasferì in cambio di una posizione economica più vantaggiosa anche se il luogo era meno prestigioso di Besançon. A Pontarlier egli era l'unico responsabile dell'ufficio e aveva dunque il grado di dirigente più alto (di secondo livello, a quanto pare).



Alla nascita di Charles-Flavien, Pierre è definito nel suo ruolo di «receveur du domaine du Roy au Barau de Pontarlier» dopo la carica precedente durata dal 1770 al 1776.⁴² Fu proprio a Pontarlier, in una dignitosa casa di pietra, che nacquero i numerosi figli della coppia: alcuni morirono giovanissimi, altri

⁴² Registro parrocchiale. Pontarlier. Bapt. N. 1081.

ebbero lunga vita.⁴³

Nel 1775 nacque Charles-Flavien che sarebbe divenuto il personaggio di maggior successo di questa famiglia nel XIX secolo.⁴⁴ Sul registro parrocchiale si leggono i dati della sua nascita avvenuta il 4 aprile 1775:

Charles Flavien fils de Monsieur Pierre le Febvre Clunière [...] et dame Gabrielle François Maillard son épouse [...] est né le quatre avril mille sept cent soixante et quinze et le lendemain a été baptize, son parrain a été monsieur François Bonaventure...⁴⁵

Charles Flavien figlio del Signor Pierre Le Febvre Clunière e [...] della signora Gabrielle François Maillard, sua sposa [...] è nato il 4 aprile 1775 e l'indomani è stato battezzato, suo padrino è stato il signor François Bonaventure...

Soltanto un anno più tardi, nel 1776, nacque Auguste, seguirono Denise Gabrielle (1779-1822) e François Noël (1781-1850).

Nel 1786 morì novantaquattrenne Marie-Anne Sibille Lefèbvre a Grenoble dove fu sepolta. Il 4 maggio 1790 venne al mondo Monique Flavie Julie con un fratello gemello, morto a 6 anni il 20 marzo 1796.⁴⁶ Alla nascita di questi due ultimi figli, Gabrielle Maillard aveva 43 anni.⁴⁷

⁴³ S.v. *Carlo Lefèbvre*, in Achille Lauri, *Dizionario dei cittadini notevoli di terra del lavoro*, Forni, (anastatica 2015), Bologna 2012.

⁴⁴ È il caso di Marie-Jacinte Bonaventure (nata e morta nel 1773), di Nicholas-François (nato e morto nel 1777) e di Etienne Dominique Hypolite (vissuto un mese e morto nell'estate 1784). Comune di Besançon, Uffici dello Stato Civile. François Noël risulta nato e battezzato il 18 novembre 1781. Un altro figlio, Charles François Edmond (Ennemond), nacque nel 1786 e morì nel 1790.

⁴⁵ Registro parrocchiale. Pontarlier. Bapt. N. 1081. Si noti intanto che la grafia burocratica portava ancora la separazione dell'articolo "le" da "Febvre" che poi diverranno un tutt'uno nel nome mentre il "de" gentilizio cade e il nome appare completato da un semplice "Clunière".

⁴⁶ Da non confondere con Monique Flavie Lefèbvre, sorella di Pierre e a lui sopravvissuta, v. ADD, Besançon. Sous Series Q 6Q/909. Mutations après décès. N. 250 7 novembre 1808.

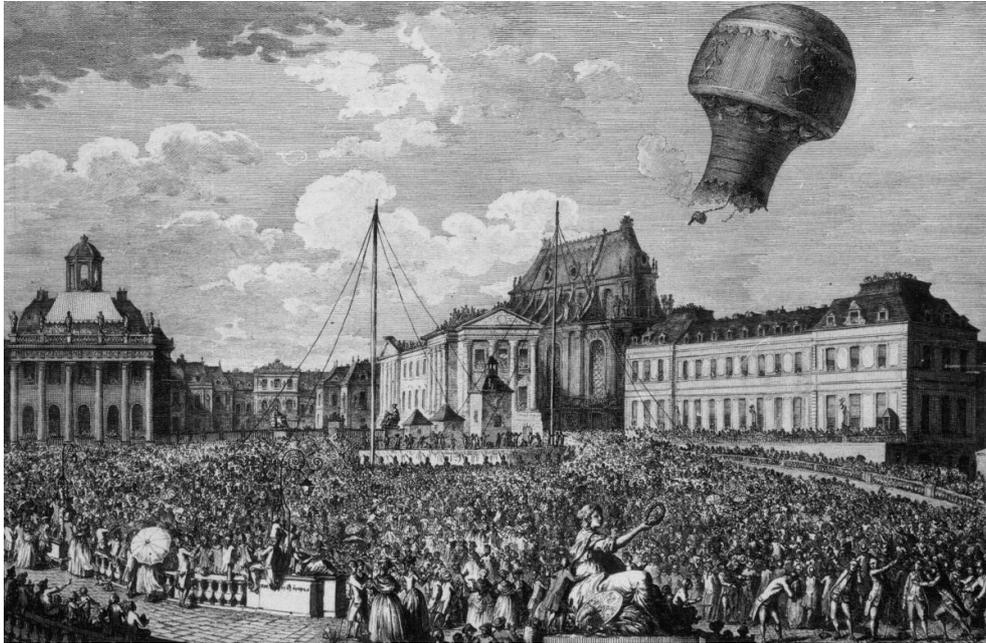
⁴⁷ ADD, Besançon. Sous Series Q 7Q/148. Tornando al significato del titolo «De Clunière» o «Clunière» (località che si trovava negli antichi possedimenti dei Marchesi di Saluzzo), esso indicava, nello specifico, un luogo «specializzato» della campagna, marcato da un ponte, un mulino, un forno o un edificio con funzione specifica. L'etimologia può dirci qualcosa a proposito. L'origine del nome Clunière (con o senza l'accento) sembra vicina a quella di Cluny (geograficamente non lontano da Grenoble) che, come Clunie e Cluney (e il derivativo

Joseph Lefèbvre a Versailles

Quanto a Joseph Lefèbvre, il 24 maggio 1775 sposa Marie Anne Anselme dal quale ha tre figli: Annette Lefèbvre (1776-1856) nata a Parigi (Versailles); Honoré Lefèbvre, nato a Parigi (Versailles) nel 1777 e Rosanne Lefèbvre nata a Parigi (Versailles) il 20 marzo 1783. I dati forniti da André-Isidore, da lui prelevati da documenti che aveva in possesso e dai quali copiava, come ripete più volte, smentiscono innanzitutto la notizia che Annette e Rosanne fossero sorelle gemelle, come riportato in repertori genealogici poco controllati. Anzi, Rosanne era di ben 7 anni più giovane di Annette. Inoltre, i documenti di André-Isidore riportano notizie molto interessanti da un altro punto di vista: almeno due dei tre figli di Joseph Lefèbvre de Rochenu e di Marie Anne Anselme nascono a Parigi, e precisamente a Versailles. Rosanne nasce pochi mesi prima dell'ascesa del primo pallone aerostatico che avviene nello spiazzo di fronte a Versailles il 17 settembre del 1783. Possiamo dunque supporre che Joseph e Marie Anne Anselme, con i loro figli piccoli abbiamo assistito allo storico evento.

Il fatto che Annette e Rosanne siano nate a Versailles non pare privo di importanza, anzi. A Versailles, a quel tempo, c'era la grande reggia e altre costruzioni collegate alla reggia ma non esisteva l'attuale città. Tutto fa supporre che le figlie di Joseph siano nate dunque *dentro* la Reggia dove lui occupava a Versailles una posizione elevata, nella burocrazia dell'amministrazione finanziaria, alla corte.

Clunière), sono nomi di origine gaelica che significano «campo», «luogo fertile e ridente» (*gael.* Cluanag = *irl.* Cluain). Sono più diffusi, in varie forme, in Inghilterra, Scozia, Irlanda, ma qualche occorrenza si ritrova anche in Francia dove la forma più nota è proprio quella di Cluny, legata alla famosa e antica abbazia. In sintesi, Clunière doveva essere un'antica tenuta, con ogni probabilità fortificata, alla quale era stata legata una dignità di *noblesse de robe*, espressamente destinata agli amministratori del demanio e ai funzionari del Parlamento di Grenoble. Un ramo dei Lefèbvre, quello protagonista del nostro racconto, si legò a quella che sorgeva nelle champagne di Poirret, vicino a Grenoble. Le altre due Clunière sono lontane centinaia di miglia e non è credibile siano a loro connesse. Henry Harrison, *Surnames of the United Kingdom: A Concise Etymological Dictionary*, The Mobland Press, Londra 1912-1918 (Repr. 2005), p. 84.



Dopo la Rivoluzione, quando molti burocrati, nobili o meno, compromessi con la Monarchia dovettero fuggire, Joseph si rifugiò nel Delfinato presso i fratelli nella citata proprietà che possedevano a Primarette, La Perrière (a volte La Perrière) presso Beaurepaire nell'Isère, dove visse fino alla morte avvenuta nel 1817.

Il 26 ottobre 1796, la ventenne Annette si sposò con il cugino Joseph-Isidore Lefèbvre che all'epoca aveva già 37 anni e poteva offrirle una buona posizione. E qui troviamo alcuni dei segreti dell'ascesa sociale successiva dei Lefèbvre: la centralità di Parigi e la solidarietà di famiglia. Perché, se è vero che qualcuno, compromesso con Luigi XVI, si è dovuto allontanare dalla capitale, come è capitato a Joseph-Isidore, altri, di una generazione successiva, resteranno a Parigi facendo carriera, con alti e bassi, mettendo solide radici nell'ambiente della burocrazia tecnica che non cambiò al mutare dei regimi.

Non solo: i Lefèbvre, famiglia notevolmente ramificata che aveva sempre attivi, ad ogni generazione, cinque o sei persone, si aiutavano tra loro. Possedevano una solidarietà di famiglia o di clan molto spiccata cosicché

nessuno è mai caduto socialmente, come poteva capitare, oltre un certo grado.
Ciò li aiuterà a superare difficoltà e a farsi valere nei momenti più difficili.



Versailles, luogo di nascita di Annette e Marianne Lefèbvre. Inizi XIX secolo.

La località di La Perrière a Primarette, vicinissima a Revel-Tourdan, è ancora oggi agricola. Nelle case più antiche del villaggio i Lefèbvre di vari rami si ritrovarono per qualche anno, sporadicamente, sino alla metà del secolo.



La collina di La Perrière a Primarette (Isère) un tempo proprietà dei Lefèbvre.

I rapporti con Parigi di questi volenterosi alti burocrati della Provincia della Franca Contea sono sicuri e continui. Scrive, a tale proposito, Françoise Mosser, nel suo libro dedicato all'amministrazione pubblica centrale e delle province, *Les intendant des finances au XVIII siècle*:

Incaricati di importanti dipartimenti, gli intendenti delle finanze erano dei personaggi molto attivi. A Parigi dirigevano i loro uffici, lavoravano con i loro principali collaboratori, vegliavano sull'espletazione degli affari dei loro dipartimenti, a Parigi o a Versailles, incontravano regolarmente i controllori generali per un lavoro particolare. Li facevano venire a Versailles per assistere ai consigli o sedere nelle commissioni: e se si spostava il re, erano obbligati a muoversi in tempi brevissimi per portarsi nel luogo dove si trovava la Corte o per un Consiglio o per un lavoro presso un ministro, e di tornare a Parigi per occuparsi degli affari dei loro dipartimenti (...) intrattenevano inoltre una corrispondenza molto importante con i

diversi servizi dell'amministrazione finanziaria e in particolare con gli intendenti delle province, che ricevevano regolarmente quando venivano a Parigi. Davano loro udienza a giorni fissi.⁴⁸

Gli intendenti provinciali con il loro seguito di avvocati e collaboratori dovevano andare più volte all'anno a Parigi. Questo fa capire quanto dovettero essere numerose le occasioni per i Lefèvre provinciali di conoscere gli intendenti generali, i controllori, i ministri e anche i Lefèvre d'Ormesson che a Parigi, a Versailles, lavoravano.

⁴⁸ Mosser Françoise, *Les Intendants des Finances au XVIII^e siècle. Les Lefèvre d'Ormesson et le "Département des Impositions (1715-1777)*, Droz, Ginevra 1987, p. 226. Traduzione mia.

Capitolo 7

Joseph-Isidore a Parigi

Joseph-Isidore aveva condotto ottimi studi a Parigi dove era cresciuto, aveva poi lavorato come segretario del conte Jean Baptiste Déodat, conte di Bondy (1741-1821), più volte prefetto nelle zone centrali della Francia, Ricevitore generale delle finanze prima della Rivoluzione.⁴⁹ Dal 1784 al 1789 aveva trascorso in questa mansione gli anni migliori della sua vita, all'ombra sicuramente dello zio che a Parigi abitava. Un uomo giovane e in promettente carriera poteva guadagnare, tra l'altro, molto bene. I due rami Lefèbvre che si trovavano a Parigi erano, perlomeno, i Rochenu e alcuni dei Revel a cui si aggiungeranno a fine anni Ottanta anche vari fratelli De Clunière come Auguste e Noël detto Léon.

Joseph-Isidore Lefèbvre e la moglie Annette Lefèbvre ebbero la loro prima figlia nel 1798. Si chiamava Henriette Azélie e nacque il 30 gennaio di quell'anno. Il fratello André-Isidore la descrive come vivace, impulsiva e piena di talenti. Lui nacque l'anno successivo, il 3 febbraio del 1799, sempre a Parigi. André-Isidore precisa che il primo legame fra la famiglia Lefèbvre e una famiglia assai facoltosa e importante, i Récamier, nacque per merito di suo padre che era amico di Monsieur Jacques-Rose Récamier (1751-1830), il banchiere che occupava una splendida casa in Chaussin d'Antin (poi Mont Blanc, 7). Questa vicinanza e amicizia lo aveva convinto ad affittare (o comperare, non è chiaro) una casa con giardino al numero 5, proprio accanto a quella del Récamier.

Al tempo in cui scriveva André-Isidore questi due edifici erano già stati demoliti durante i rinnovi urbanistici napoleonici e poi per gli sventramenti haussmaniani.

⁴⁹ Il figlio di questi, Pierre-Marie Taillepiéd, conte di Bondy (1766-1847), durante la Restaurazione diverrà Prefetto della Senna.



Il banchiere Jean Bernard

Così Annette, Rosanne e Juliette erano state amiche sin da bambine e avevano condiviso spazi e giochi.⁵⁰ Insieme avevano vissuto, nell'ansia continua, i giorni del Terrore. André-Isidore ricorda che non potendo Juliette essere madre giacché per motivi di convenienza economica aveva sposato il proprio padre biologico, si era affezionata ad Azélie e a lui stesso come fossero figli sostitutivi. Ricorda che lui e la sorella erano spesso nella casa di lei o in quella di campagna, a Clichy, che aveva un grande giardino e molti campi intorno. André-Isidore ricorda con nostalgia quel tempo d'innocenza nel quale aveva come compagni di giochi altri bambini in quei luoghi incantati. Ricorda il Teatro dei Serafini, le ombre cinesi e il Giardino dei Cappuccini poi raso al suolo per edificare Rue de Napoleon. Le giovani Lefèbvre crescono dunque con la figlia del più potente banchiere della Francia del tempo.

A quel tempo, Joseph-Isidore aveva anche una bella casa di vacanze a Marolles che veniva frequentata da Annette e Rosanne. Lì stavano i fratelli e il padre faceva avanti e indietro fra la campagna e Parigi sulla sua *cabriolet*

⁵⁰ AB XIX 4480, vol. I, p. 18.

lucente tirata da un cavallo. Tra i giovani eleganti che frequentavano la famiglia allora c'erano Bérard, erede di una consistente fortuna a 25 anni e Aurore Leblanc, figlia d'un alto burocrate del tesoro.

Quell'atmosfera dorata, quel senso di potenza e stabilità che si era mantenuto anche durante la Rivoluzione si dissolse nel 1805 quando diverse banche fallirono e la situazione del credito francese precipitò a causa delle lunghe guerre di Napoleone e del blocco continentale. Arrivò così il fallimento e la rovina della rete prossimale nella quale Joseph lavorava.

Il fallimento del Récamier, «banchiere rinomato per la sua probità», scrive lo storico Thiers «produsse la sensazione più terribile», perché egli soccombette «vittima delle circostanze più che per la sua condotta finanziaria» (*Histoire du Consulat et de l'Empire*, p. 129). Il padre di André-Isidore, vivendo nella sua orbita, viene trascinato nel gorgo. Il biasimo che travolge Récamier travolge anche lui che è costretto ad espatriare «per cercare, in suolo straniero, dei mezzi di sussistenza che mancavano ormai sul suo suolo natale».⁵¹

Peraltro, dalle memorie di André-Isidore risulta che suo nonno, André (1719-1817), morto a ben 98 anni nella tenuta di La Perrière a Primarette, ebbe incarichi importanti presso la corte di Luigi XVI, a Versailles, e che si ritirò nel Delfinato dopo la Rivoluzione. Dopo il ritiro fece una vita di provincia. Questo è un punto da indagare per comprendere quali fossero i rapporti fra André Lefèvre e i Lefèvre d'Ormesson che in quella generazione avevano come loro personalità di spicco il potentissimo Henry Lefèvre conte d'Ormesson (1751-1808). Tra l'altro fu proprio dopo la morte di questi che André dovette andarsene da Parigi e la famiglia Lefèvre (nei rami du Rochenu e de Revel ma soprattutto de Clunière), si spostò in Italia o, almeno in parte, nella provincia francese

C'è un collegamento fra la “fuga” nel 1808 di una famiglia non gradita a Napoleone, o comunque caduta in disgrazia anche per motivi politici, e i Lefèvre d'Ormesson che proprio in quell'anno perdettero l'accesso al potere napoleonico? Peraltro, nel 1808 muore anche Henry Lefèvre d'Ormesson che

⁵¹ AB XIX 4480, vol. I, p. 29.

per alcuni decenni aveva avuto importanti incarichi, soprattutto prima della Rivoluzione, ma ne aveva mantenuto altri anche dopo negli ambienti finanziari.⁵²

⁵² Serge de Maistre, *Henri IV d'Ormesson, contrôleur général des finances*, Lacour-Ollé, Nîmes, 2018 .

Capitolo 8

Un'epoca difficile (1792-1808)

Avventure militari: Charles Lefèbvre

La storia della vasta famiglia Lefèbvre ha il suo centro nel ramo sopravvissuto che, dopo la metà del XVIII secolo, era rimasto in Provincia e che si sposterà verso la capitale soltanto a fine secolo. È tra questi Lefèbvre, i “de Clunière”, che sopravvive uno spirito di adattamento e di avventura che l'altro ramo che supererà la metà del secolo XIX, i Rochenu, avevano in misura minore. I Lefèbvre de Rochenu erano destinati a estinguersi alla fine del XIX secolo.

Fra i Lefèbvre Clunière, dunque, la maggiore attenzione va posta soprattutto su un personaggio, Charles, nato nel 1775. Dopo aver compiuto gli studi elementari e ginnasiali con un precettore privato (non esistevano scuole a Pontarlier), mentre compiva i primi passi nel lavoro di famiglia scoppiava la Rivoluzione. A Grenoble le prime avvisaglie si erano avute il 7 giugno del 1788 quando una folla assalì le truppe di Luigi XVI in quella che fu ricordata come la *Journée des Tuiles*, la giornata delle tegole. A seguito dei tumulti, il 21 giugno furono organizzati gli Stati Generali del Delfinato considerati l'inizio vero e proprio della Rivoluzione. Quel giorno fu decisa la fine del Parlamento di Grenoble e dei suoi privilegi reali e furono abolite le cariche dei funzionari che l'amministravano. Questi inizi, che intendevano porre fine ad alcuni privilegi e porre all'attenzione del Re alcuni problemi, avrebbero preso una piega che nessuno dei primi rivoltosi avrebbe mai immaginato, travolgendo tutto il mondo che questi conoscevano in pochi mesi.

La contromossa reale intendeva, in sostanza, cancellare una parte

dell'autonomia amministrativa che era tradizionalmente conferita a quella parte di Francia. Negli anni successivi, tuttavia, caratterizzati da ricorsi e contese legali fra lo Stato centrale e l'amministrazione locale, parte dei burocrati che formavano il nerbo dello Stato in Provincia continuarono a lavorare come se il Regno dovesse continuare. Questo stato di interregno fra il vecchio e il nuovo regime durò sino alla fase del Terrore, il 1793, che inaugurò la stagione crudamente rivoluzionaria e violenta in tutta la Francia causando sconvolgimenti e la fine di molte carriere. Pierre, dopo quell'anno, si trasferì a Besançon con la moglie, dove acquistò una casa più grande e crebbe le figlie più giovani anche dopo la morte della moglie avvenuta nel 1795. Apparentemente, il suo status patrimoniale – diversamente da quello sociale – non subì tracolli. In quel periodo era già un pensionato e probabilmente tale pensione non gli fu revocata.

Dopo Revel, Grenoble, Pontarlier è Besançon, dunque, a diventare il centro della vita di questa famiglia del ramo Lefèbvre Clunière. Altri rami erano rimasti in Provincia (Duchalay, Hauteville, e, soltanto in parte, Revel) mentre uno cospicuo si era, come si è visto, trasferito a Parigi dove aveva trovato solidissimi appoggi. Pierre, dopo la morte della moglie, a Besançon visse nell'agiatazza gli ultimi 15 anni della sua vita avendo reciso i suoi legami con Grenoble divenuto luogo poco sicuro per i rappresentanti dell'ex amministrazione reale. Dalla città, conosciuta per la sua adesione agli ideali rivoluzionari e il suo «progressismo», provenivano esponenti fortemente radicali del regime rivoluzionario, come Jean Joseph Mounier (1758-1806) e Antoine Barnave (1761-1793). Quest'ultimo, nella sua attività politica, attaccò la Monarchia, le istituzioni, il clero, la Chiesa ma anche i Parlamenti provinciali e i suoi funzionari minacciandoli di morte.

Agli inizi del 1792, quindi prima del Terrore, il giovane Charles-Flavien Lefèbvre iniziò a lavorare nell'ufficio del padre a Pontarlier ma quell'impiego finì presto quando si annunciò una profonda revisione della macchina statale. Fu certamente per questo motivo che, non vedendo un futuro nella continuazione del lavoro di famiglia, certamente non a breve, Charles si arruolò – o fu costretto ad arruolarsi – nella Garde Nationale del Doubs, regione interna della Franca-Contea.

La Garde era una milizia «borghese» che si era formata lungo un periodo di tre anni, fra il 1789 e il 1792; vi si aderiva su base volontaria ma più spesso per coscrizioni forzate.⁵³ Possiamo immaginare che in un momento in cui tutto sembrava messo in discussione un giovane intraprendente trovasse nelle armi e nell'avventura un campo di affermazione altrimenti negato. A causa dell'arruolamento e delle sue avventure successive, Charles non poté seguire – per quanto ci è noto – studi regolari. Secondo Achille Lauri (1884-1965), biografo novecentesco, primo a tentare una biografia di Charles ma avvalendosi di scarse informazioni e anche spesso imprecise, il giovane uomo decise di arruolarsi perché fu «trascinato dagli avvenimenti politici della Francia», il che fa pensare a una necessità di qualche tipo o alla coscrizione.⁵⁴ A quel tempo la famiglia già dimorava a Besançon e il padre era pensionato. Come abbiamo detto, i legami, i risparmi accumulati, i possessi gli avevano consentito di mantenere un tenore di vita signorile.

A 18 anni di età, Charles-Flavien fu nominato capitano e fu impegnato in almeno una campagna del comandante di battaglione Charles-Antoine Morand (1771-1835), futuro aiutante in campo di Napoleone e nativo di Pontarlier (secondo altri di Montbenôit, 14 chilometri a Nord di Pontarlier). Questi era un lontano cugino di Charles per parte della famiglia della madre, i Maillard. Secondo Achille Lauri, il giovane «si distinse nelle campagne belliche» e durante l'assedio di Mayenne (Maine e Loira) si guadagnò, per il suo coraggio, una sciabola d'onore.⁵⁵ Lauri non fornisce altre informazioni ma, significativamente, le sue parole sono identiche a quelle riferite da André-Isidore Lefèbvre nelle sue memorie inedite. Quest'ultimo, a sua volta,

⁵³ Roger Dupuy, *La Garde nationale, 1789-1872*, Gallimard, Parigi 2010.

⁵⁴ Achille Lauri, *Carlo Lefebvre e l'industria della carta nella Valle del Liri con un'appendice sul castello di Balsorano*, Sora 1910, p. 3.

⁵⁵ *Ibidem*. Il termine “sciabola d'onore” indica un particolare tipo di onorificenza militare “fuori ordinanza” conosciuta anche come “arma d'onore”. Sono armi particolari che ufficiali o gruppi di militari conferiscono a un soldato o ufficiale che si sia distinto per qualche particolare ragione o per fatti d'arme di rilievo. Sono caratterizzate da fattura più elegante della media e da materiali di alta qualità. Questa tradizione, un tempo in uso nei principali eserciti europei o americani, si è persa nel corso del XIX secolo (anche per il cambio degli equipaggiamenti) ed è stata oggi soppiantata dall'istituzione di ordini e decorazioni più “uniformi” come stele, medaglie, mostrine.

afferma di aver appreso questi fatti dai racconti riferiti a voce dallo zio Charles, il quale li trascrisse di proprio pugno in un diario, un «libro di famiglia». La fonte dunque è Charles stesso. Il Lauri afferma di aver letto queste notizie da questo «grosso libro» a Balsorano prima del 1910



Il generale Charles Antoine Morand (1771-1835)
imparentato con i Lefèbvre per parte materna, Maillard.

Molte vicende catastrofiche si succedettero al castello di Balsorano nella prima metà del secolo XX, dove il libro di Charles veniva custodito. Nel 1915 il castello fu gravemente danneggiato da un terremoto e un incendio. Con ogni probabilità è allora che il libro di memorie – certamente un tesoro di dettagli e ricordi – andò perduto.⁵⁶

⁵⁶ Non è stato possibile trovarne traccia in alcun archivio pubblico o privato tra Roma, Sora,

Charles Lefèvre capitano

Torniamo dunque alle vicende guerresche del giovane Charles-Flavien. Secondo André-Isidore, Charles, appena arruolato fu immediatamente nominato capitano di una Compagnia di Volontari del Doubs, Franca Contea, nel battaglione comandato da Morand. Questi sarebbe divenuto un generale di lungo corso delle armate francesi. In questa fase, durante la campagna in Germania, sostenne un assedio dall'aprile al 23 luglio del 1793 a Magonza, assedio a cui partecipò anche Charles.⁵⁷ Il valore in battaglia gli valse il conferimento della sciabola d'onore, ma subito dopo aver ottenuto questa onorificenza – si parla forse di settimane – fu denunciato da un Rappresentante del popolo di nome Merlin. Imprigionato, viene condotto a tappe forzate sino a Besançon per rendere conto al tribunale rivoluzionario della sua condotta civica.

Bisogna ricondurre tutto all'atmosfera esagitata del periodo rivoluzionario: Charles probabilmente non si era del tutto adeguato al nuovo codice dei *citoyens* rivoluzionari. Comunque si discolpò e fu rilasciato, scrive il Lauri, «per acclamazione». Malgrado l'insistenza del suo amico Morand, che lo voleva al suo fianco nell'esercito, rinunciò alla carriera militare, probabilmente per un punto d'onore.⁵⁸

Il termine Tribunale Rivoluzionario (Tribunal Révolutionnaire) non si riferisce a un'istituzione generica ma a un tribunale istituito a Parigi il 10 marzo del 1793 per volere di Georges Jacques Danton, che sino al 31 maggio 1795 emise oltre 2727 sentenze di condanna a morte, oltre la metà dei casi che trattò. Ma davvero Charles-Flavien fu portato a questo tribunale parigino, alla Conciergerie? In realtà non lo sappiamo: l'uso di questo termine specifico farebbe pensare di sì. Charles faceva parte di una famiglia importante e dunque potrebbe non essere stato giudicato a Besançon ma a Parigi, dove

Isola del Libri e nemmeno nella disponibilità dei discendenti di Charles-Flavien.

⁵⁷ AB XIX 4482, VII, p. 47.

⁵⁸ AB XIX 4480-4483, p. 15.

poteva godere di molti appoggi.⁵⁹ Questo spiegherebbe come abbia ottenuto subito degli incarichi delicati: per i successivi 13 anni sarà un amministratore civile di grado sempre più alto. E farebbe parte di quel 40% circa di accusati che riuscirono a scampare a una condanna a morte e a una minoranza ancora più esigua che scampò del tutto a una condanna.

Questi episodi di accuse e processi non erano infrequenti nel clima rivoluzionario, bastava che un soldato rinunciasse ad uccidere qualcuno invisato ai commissari rivoluzionari o mostrasse remore a dissacrare una chiesa e rischiava di essere denunciato come «controrivoluzionario». L'episodio che riguarda Charles accadde prima della metà dell'anno 1795. Che fosse ancora un soldato quell'anno lo sappiamo da un documento certo: il 26 aprile 1795 (7 floreale anno III), Charles-Flavien si presentò agli uffici preposti di Besançon per denunciare la morte della madre, Françoise Gabrielle Maillard, residente in città a Rue de la Réunion e deceduta all'età di 48 anni.⁶⁰ In quell'occasione si presentò con il titolo di Capitano dei Granatieri del XII battaglione della Guardia Civile. Nei mesi successivi si congedò e, aiutato dal cugino Joseph-Isidore, si trasferì a Parigi.

Uno zio di André-Isidore, di cognome Grand, raccontò al nipote di aver avuto conferma di questi dettagli dalla viva voce del padre del giovane, Joseph-Isidore, e da quella del generale Morand quando questi viveva a Fontainebleau. Anzi, Grand «amava ripetere che se avesse continuato nella carriera militare sarebbe diventato grande maresciallo di Francia». Grand pareva voler cancellare una macchia nel passato del congiunto, una macchia che però non esisteva.

Come vedremo, tale accusa fu motivata unicamente dalla politica: le convinzioni monarchiche di Charles devono avergli causato i problemi citati. Potrebbe essersi trattato anche di un gesto religioso, di una frase riguardante il Re, qualcosa che gettava dubbi sulla sua lealtà di rivoluzionario. Che l'ideologia di Charles non sia mai stata giacobina o repubblicana lo sappiamo per certo; in ogni caso, decise di concludere la sua carriera militare evitando

⁵⁹ J. Tulard - J. F. Fayard - A. Fierro, *Dizionario storico della Rivoluzione francese*, trad. It., Ponte alle Grazie, 1989. p. 907.

⁶⁰ Comune di Besançon, Uffici dello Stato Civile. Aprile 1795.

lo stigma dell'espulsione.

Attorno ai vent'anni, Charles si trasferì a Parigi dove poteva contare su una rete di contatti e di parentele importanti. Fu posto sotto la protezione dello zio Joseph-Isidore Lefèbvre (1759-1838), più vecchio di 17 anni e già esperto del mondo della finanza e della burocrazia.

Capitolo 9

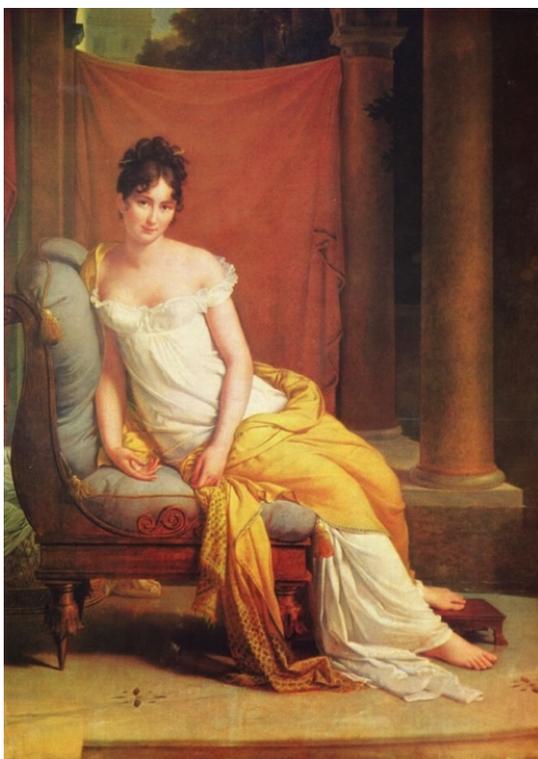
Rue du Mont Blanc

Per comprendere le parentele occultate dei Lefèbvre de Clunière bisogna tornare a studiare la vita di questi a Parigi, tra Rivoluzione e primo Impero e in particolare la vita dei due rami Clunière e Rochenu. Come sappiamo, da circa 30 anni, a Parigi si erano trasferiti diversi membri della famiglia Lefèbvre dei rami Rochenu e Revel. Le loro documentate conoscenze nell'amministrazione centrale lascia aperta l'ipotesi che questi due rami di Lefèbvre, dopo un processo di provincializzazione, dovuto alle cariche ricoperte in Franca Contea e Delfinato e soprattutto nella zona di Grenoble, siano tornati a Parigi. In altre parole, era piuttosto frequente in famiglie impegnate nell'amministrazione civile (e anche in quella militare e nella diplomazia, in verità) che dopo incarichi di lunga durata, anche plurigenerazionali nelle province, potessero tornare nel centro del Regno dove venivano prese decisioni riguardo al loro destino e da dove, probabilmente, arrivavano. Alcuni cugini di Charles-Flavien erano nati nella capitale attorno agli anni Settanta e Ottanta: la genealogia completa mostra alcune nascite a Parigi. Soprattutto, è la vicinanza con il banchiere Bernard che fa riflettere, per tacere della probabile cuginanza con i Lefèvre d'Ormesson che avevano lavorato per secoli negli stessi ambienti di Versailles dove erano disposti gli uffici dell'amministrazione finanziaria e delle tasse.

Lo zio Joseph-Isidore fu prodigo di consigli e anche generoso nel procurar contatti al giovane Charles-Flavien. Joseph lavorava nell'amministrazione della sussistenza ed era ben introdotto negli ambienti finanziari e governativi della capitale. Così presentò il giovane all'ex burocrate e banchiere Jean Bernard (?-1828). Significativamente, un fratello di Charles-Flavien, Jean-

François Lefèvre, già lavorava negli stessi ambienti affollati da burocrati reali che, per la loro competenza, erano utilizzati anche nell'amministrazione napoleonica. Quando sia iniziato l'incarico di Jean-François di preciso non lo sappiamo ma sicuramente dopo la Rivoluzione e alla fine del XVIII secolo.

Jeanne-Françoise Julie Adélaïde Bernard, più conosciuta come Madame Récamier, nata nel 1777 a Lione, conosceva i Lefèvre perché erano nello stesso ramo nel quale lavorava il padre naturale, Jean, dirigente delle finanze reali e alto burocrate nell'amministrazione fiscale. Joseph-Isidore lavorava



Madame Récamier

presso di loro, oltre ad abitare vicino, e questo spiega, come abbiamo visto, perché anche i Clunière andarono a vivere lì.

Benché ancora ricco, Bernard era caduto in disgrazia nel 1789 e quella che molti pensavano fosse sua figlia, Juliette, era stata data in sposa al banchiere Jacques Rose Récamier (1751-1830), di 26 anni più anziano. Che era, in realtà, il suo vero padre. Usando la copertura del matrimonio – era nata da una sua relazione con la moglie del banchiere Bernard, Julie Matton – la ragazza ricevette i suoi cospicui beni. Bernard nel 1798 aveva acquistato due grandi edifici in Rue du Mont Blanc, già proprietà di Jacques Necker (1732-1804),

ministro delle finanze di Luigi XVI, che fu stato sostituito, nell'ultima fase rivoluzionaria, anche da Lefèvre d'Ormesson.



L'hôtel de Montmorency, rue de la Chaussée d'Antin poi Rue du Mont Blanc prima della metà del XVIII secolo.

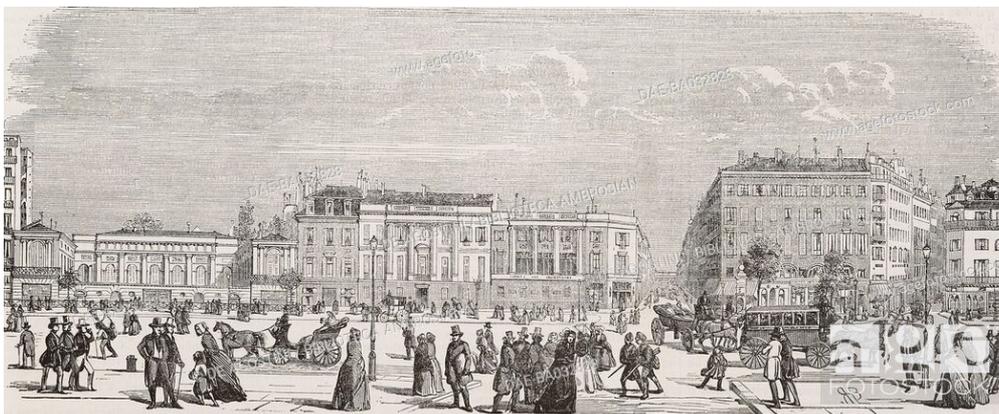
Palazzo Necker oggi non esiste più. Era stato edificato nel 1775 nella via denominata Chaussée d'Antin e poi Mont Blanc, costruito dall'architetto Mathurin Cherpitel (1736-1809), in una via tranquilla, circondato da giardini e da case prestigiose, vicino alla magione dei Montmorency.

I Necker aggiunsero un'altra casa che dava su una strada che portava in un *cul-de-sac* alla via Basse-du-Rempart. Vendettero tutto nel 1798, come detto, a Jacques-Rose Récamier. Più tardi la proprietà passerà al banchiere François Mosselman. Il nome Rue du Mont Blanc fu dato alla via durante il periodo napoleonico ma la trasformazione edilizia definitiva è di molto successiva alla metà del secolo XIX.

La grand dama

La giovane donna, bella, ammirata, colta e gran conversatrice, godeva di

grande ricchezza anche da parte della madre, figlia di un banchiere parigino.⁶¹



Rue Chaussée d'Antin, 1845. A quest'epoca aveva assunto l'aspetto che videro i Lefèbvre. Le case in cui abitarono le famiglie Lefèbvre erano quelle sulla sinistra.

Con la sua cordialità e la sua capacità di comprendere quali fossero le forme della cultura più adatte del periodo, quali gli artisti e i poeti e i letterati che avevano un futuro, riuscì a far diventare la sua casa il centro del gusto e della cultura parigina del momento. Fu lei a riunire la *société galante* nel *salon* più importante della Parigi del tempo, erede dei tanti salotti cinquecenteschi e secenteschi raccontati da Benedetta Craveri ne *La civiltà della conversazione*, nei quali si decidevano carriere e matrimoni, disgrazie e fortune, durante l'Ancien Régime. In quel luogo, dove si ritrovavano finanziari, nobili, politici, scrittori e artisti, si forgiò l'arte del Direttorio e lo stile Impero. Esso si trovava proprio a fianco dell'abitazione dei Lefèbvre, in Rue du Mont Blanc. L'antica dimora del Ministro Jacques Necker, dopo

⁶¹ Sulla storia della Récamier può essere utile AB XIX 4481, vol. V, *passim* pp. 111-207, un racconto vivo e documentato che proviene dalla penna di André-Isidore Lefèbvre nel quale, probabilmente, il memorialista ha riportato racconti di prima mano uditi da chi la Récamier aveva conosciuto bene. Una biografia intellettuale della donna ancora interessante è Édouard Herriot, *Madame Récamier et ses amis*, Plon-Nourrit, Parigi 1909; mentre uno studio biografico recente di sintesi è Françoise Wagener, *Madame Récamier 1777-1848*, Flammarion, Parigi 2001 (1990).

l'acquisto, fu decorata dall'architetto Louis-Martin Berthault, che fu tra i creatori dello stile Impero e dei mobili e accessori in stile «étrusque». La stessa Récamier si abbigliava «à la grecque», diffondendo quella moda dell'antico che era parte della politica culturale del nuovo cesarismo napoleonico.



Madame Récamier ritratta da François Gérard nel 1805.
Museo Carnavalet, Parigi.

L'anno 1800 segnò l'apogeo di Jacques Récamier, nominato Régent de la Banque de France. Subito dopo, sia lui che gli altri ex monarchici frequentatori del salotto (come Adrien de Montmorency), caddero in disgrazia.

Napoleone era stato incoronato imperatore nel dicembre di quello stesso anno e aveva cominciato a guardare con sospetto quanti simpatizzavano con la dinastia dei Borbone. La Récamier cadde ufficialmente in disgrazia per aver rifiutato per ben quattro volte di accettare un posto di dama d'onore alla corte di Napoleone e ciò fu considerata un'offesa da parte di colui che aveva strappato la corona ferrea, che era stata di Carlo Magno, dalle mani del Papa. Per circa 12 anni il *salon* di Madame Récamier rimase comunque il centro mondano di Parigi, dove si creavano amicizie d'affari, si facevano alleanze politiche e si combinavano matrimoni. Figli e nipoti di Pierre se ne avvantaggiarono stringendo amicizie che sarebbero state loro utili per tutta la vita.

E qui si osserva, nella famiglia Lefèbvre, un comportamento caratteristico dei gruppi familiari che ascendono e tendono a diventare dinastie: la capacità di creare legami duraturi con ambienti altolocati, di trasmettere il valore delle relazioni importanti anche ai propri figli. Sarà soprattutto Charles-Flavien a fare tesoro di questa abilità sociale. Sappiamo che, fra gli altri, il *salon* era frequentato da Pierre Lagard, con il quale un Lefèbvre lavorò a lungo, e dai marchesi Raigecourt il cui figlio anni dopo sposerà la figlia di Charles Lefèbvre. Già vivace e ammirata era l'adolescente Germaine Necker, figlia di Necker, futura Madame de Staël.

L'ambiente che contava, nella Parigi del tempo (una città di circa 500.000 abitanti), era piuttosto piccolo se misurato con il metro di oggi, perché piccolo era il mondo della nobiltà e dell'alta burocrazia. I Lefèbvre riuscirono a entrare con abilità e *savoir-faire* proprio nel cuore di quel mondo del quale erano stati, sino ad allora, esponenti provinciali. Le sorelle Marie Anne e Rosanne Lefèbvre divennero molto amiche di Madame Récamier.⁶²

La Caisse du Comptes Courants (1796-1800)

La vicinanza strategica fra casa Lefèbvre e casa Bernard-Récamier fu

⁶² Oltre a queste due figlie, Lefèbvre "de Rochenu" ebbe dalla moglie anche un maschio, Auguste Lefèbvre, morto ancora giovane nel 1826 a Perrière. AB XIX 4481, vol. VI, p. 42.

importante per costruire la fortuna della famiglia. Ma c'è un altro aspetto che va considerato: i Lefèbvre della generazione successiva a Pierre acquisiscono relazioni preziose a Parigi e la possibilità di far fruttare occasioni, incarichi importanti e lucrosi. Era soltanto una questione di relazioni e amicizie? Certamente queste erano importanti ma, oltre all'amicizia, c'era probabilmente dell'altro: affari.

Uno studio di Louis Bergeron, che ricostruisce le vicende di un'istituzione finanziaria chiamata Caisse du Comptes Courants, fondata l'11 messidoro dell'anno IV (28 giugno 1796) da Augustin Monneron e Jean Godard, nomina tra i 75 azionisti, che nel corso di circa 4 anni raccolsero un capitale di 5 milioni di franchi oro, anche un certo «Lefèbvre» che non viene qualificato come D'Ormesson.⁶³

Questo gruppo di 75 azionisti, scrive Bergeron, costituiva un'élite di privilegiati che operava con riservatezza. Tra loro c'era il Récamier, che deteneva 10 azioni da 5000 franchi l'una e che divenne uno dei responsabili incaricati della gestione della banca. A questa prima società, che durerà sino al 10 nevosio dell'anno VII (30 dicembre 1798), farà seguito una seconda società e tutte queste sottoscrizioni confluiranno nella nuova Banque de France fondata nel gennaio 1800 per volontà di Napoleone. Lo stato dei documenti impedisce di sapere quanto questo «Lefèbvre» (apparentemente «L.» Lefèbvre) avesse investito. Non di tutti i sottoscrittori è riportata la cifra investita. Bergeron fa comprendere di non sapere di chi si trattasse. Ovvero non era un Lefèbvre conosciuto: ad esempio non era il generale Charles Lefèbvre Desnouette, né un Lefèvre d'Ormesson.

⁶³ Louis Bergeron, *Banquiers, négociants et manufacturiers parisiens du Directoire à l'Empire*, Éditions EHESS, Parigi (1978) 1999, pp. 87-119.



Era dunque un Lefèbvre della famiglia di cui si racconta la storia in questo libro? Molte circostanze lo fanno ipotizzare: la centralità del ruolo del Récamier, che viveva in Rue du Mont Blanc come i Lefèbvre; il fatto che ai Lefèbvre vengono attribuite attività bancarie o finanziarie e che frequentano Récamier e Bernard; e il fatto che questo “L. Lefèbvre” potrebbe essere

proprio quel François Noël Lefèbvre conosciuto da tutti, e per tutta la vita, come Léon, che farà carriera nell'amministrazione centrale e che si mostrò, sin da giovanissimo, abile e coraggioso. Il fatto che avesse 17 anni a quel tempo non pare un ostacolo visto che gli incarichi amministrativi potevano essere assunti proprio a quell'età. Ad esempio, Henri Lefèvre d'Ormesson, baccelliere in diritto, il 4 luglio 1768 viene nominato consigliere al Parlamento di Parigi all'età di 17 anni.⁶⁴

Questo indizio, dunque, spiegherebbe come sia stato possibile per i Lefèbvre divenire in breve tempo parte dell'élite bancaria della Parigi di fine Settecento e come questa attività sia poi continuata, per Charles, a Napoli. Ma ancora non spiega come poterono arrivare a imparentarsi con la grande nobiltà di sangue francese e italiana; Charles diverrà, come vedremo, un consigliere economico e anche finanziario dei Re di Napoli e intimo della famiglia bancaria per eccellenza dell'epoca moderna, i Rothschild. Questi iniziarono a intervenire, con prestiti ai protagonisti della politica europea del tempo, proprio nel mezzo delle guerre napoleoniche, e un anno particolarmente importante pare proprio quello che intercorre fra il 1805-1806.⁶⁵

⁶⁴ Serge de Maistre, *Henry IV d'Ormesson*, éd. Lacour, 2018, p.27.

⁶⁵ Niall Fergusson, *The House of Rothschild. Money's Prophets (1798-1848)*, Penguin Londra pp. 64-80.

Capitolo 10

L'anno 1805

Dopo il 1798 rimase in piedi un'altra banca posseduta da una persona molto vicina ai Lefèbvre che ebbe un ruolo importante in tutte le vicende della Caisse du Compte Courants e anche nella fondazione della Banque de France. Era quel Jacques Récamier divenuto, nel 1798, uno degli architetti del sistema bancario napoleonico. Alla fine del 1798 fonda con Alexandre Barrillon (1762-1817) la banca denominata Syndicat du Commerce, con sede sempre in Rue du Mon Blanc. Inoltre, Barillon e Récamier divengono fornitori delle armate francesi. Assieme ad altri personaggi importanti nel marzo del 1800 è animatore dell'iniziativa «Négociants réunis» (e di altre simili), che aveva lo scopo di finanziare le armate del Reno e d'Italia. Dal dicembre 1800, operativamente dal gennaio 1801, sarà il direttore della Banca di Francia, posto che occuperà sino al 17 ottobre 1806 all'indomani della Battaglia di Jena (15 ottobre 1806) quando Napoleone infligge un'importante sconfitta alle truppe tedesche e decreta poco dopo (21 novembre) il Blocco Continentale.

Nel 1805, per varie ragioni, la sua banca personale, la Banca Récamier, cominciò a entrare in difficoltà. Con ogni probabilità, una delle ragioni erano esposizioni nei confronti di banchieri o mercanti inglesi, con i quali era divenuto impossibile continuare i rapporti. Questo fu anche il periodo della più assidua frequentazione fra i Récamier e i Lefèbvre, iniziato nel 1798 e concluso nel 1811, quando Juliette dovette abbandonare Parigi per rifugiarsi in provincia a Châlons-sur-Marne con Marie Joséphine Cyvoct.⁶⁶

⁶⁶ La giovane Marie Joséphine Cyvoct sarebbe divenuta la sua figlia adottiva. Anche la sorella di André-Isidore Lefèbvre, Annette, era molto legata alla Récamier e fu lei che ne diede al fratello la notizia della morte nel 1849, AB XIX 4481, vol. IV, p. 55. La sorella di

Anche se non abbiamo ancora reperito documenti che possano descrivere l'attività dei Lefèbvre in questi anni sappiamo che essi divennero fornitori dell'esercito d'Italia, evidentemente alle dipendenze o su incarico di Récamier e Barillon. I giovani Lefèbvre, Charles-Flavien, i suoi fratelli e cugini, iniziarono questa attività almeno dal 1796 rafforzandola dopo la caduta in disgrazia del Récamier e lo spostamento da Rue du Mont Blanc all'appartamento molto più modesto di Rue Menars n. 12. Intanto, Azélie Lefèbvre veniva educata in un istituto religioso in Rue Barbette.⁶⁷

Napoli 1799-1806

Poco prima dell'ingresso a Napoli del generale Jean Étienne Championnet (1762-1800), un brigante insorgente soprannominato Fra' Diavolo aveva diretto una rivolta, era stato catturato e poi giustiziato nella pubblica piazza. Era accaduto il 3 novembre 1799. Questo fatto aveva insegnato al plenipotenziario francese che non tutti gli abitanti di quella città avevano accettato a braccia aperte i liberatori, come amavano autodefinirsi. Quella metropoli marina, raffinatissima e selvaggia a un tempo, continuava a suscitare sensazioni opposte, di paura e fascino.

Il luogo che sarà teatro per tutto un secolo della vita dei Lefèbvre era entrato da un decennio in un periodo di drammatiche convulsioni politiche. Tutto era iniziato con la fuga di Ferdinando IV di Borbone il 22 gennaio 1799, e con l'instaurazione di un regime repubblicano ispirato ai principi della Rivoluzione francese: la Repubblica napoletana. La Repubblica, proclamata dai giacobini campani, anticipò i francesi che miravano di istituire nel napoletano un governo d'occupazione. Quando entrò in città, il generale Jean Étienne Championnet approvò quanto fatto dai "patrioti" riconoscendo nel farmacista Carlo Lauberg il capo legittimo della Repubblica. Questi, assieme a Eleonora Pimentel Fonseca, fondò il giornale di propaganda rivoluzionaria

Marie-Josephine – Amelie Lénormant Cyvoct – che scrisse una biografia della Récamier, sarà una delle amiche più intime di Flavia Lefèbvre, figlia di Charles.

⁶⁷ BNF, AB XIX 4480, I, p. 25.

Monitore Napoletano, che celebrava l'avvento di un'era di libertà ed eguaglianza. Lauberg era un italiano nato a Teano, figlio di un vallone che aveva servito nell'esercito borbonico, e faceva come professione il chimico.⁶⁸ Costretto a fuggire da Napoli nel 1794 e riparato a Oneglia conquistata dai francesi e dove era commissario rivoluzionario Filippo Buonarroti, si arruolò nella Sanità militare. Scese poi in Italia con l'armata napoleonica e il 23 gennaio 1799 con decreto di Championnet fu nominato presidente del governo provvisorio e costituente della Repubblica Partenopea. Come molti esuli ritornati in patria anch'egli mostrò un'eccessiva durezza contro i compatrioti e così, in ragione di questo, il 25 febbraio 1799 fu sostituito dal moderato Ignazio Ciaia. In seguito, si recò in Francia, prese il nome di Charles Jean Laubert, e continuò a fare il chimico.

Il governo repubblicano inviò al Direttorio di Parigi i propri rappresentanti (la cosiddetta "deputazione napoletana"). Tra le sue prime proposte, inserite nelle *Istruzioni generali*, vi furono l'"eversione della feudalità" e il progetto, d'ispirazione giansenista, di creare una chiesa nazionale indipendente da Roma. Tutto però rimase allo stato della prima organizzazione perché il 13 giugno 1799 coloro che si ribellavano alla Rivoluzione francese esportata a Napoli, e in particolare la cosiddetta Armata sanfedista, che aveva una consistente base popolare ed era guidata dal cardinale Fabrizio Ruffo (1744-1827), riconquistarono il Mezzogiorno restituendo buona parte dei territori alla monarchia dei Borboni, che si erano rifugiati nel frattempo a Palermo.⁶⁹

Dopo tale riconquista, i Borboni restarono prudentemente nella capitale siciliana e anche la Segreteria degli Affari Esteri, guidata da John Acton (1736-1811), rimase a Palermo. Tuttavia, istituirono alcuni organi amministrativi a Napoli. A fine estate, il governo di Napoli fu affidato da Ferdinando IV al cardinale Ruffo che ricoprì la carica di luogotenente e capitano generale del Regno di Sicilia citeriore. Il 27 settembre 1799, i

⁶⁸ La sua Accademia di Chimica a Napoli si trasformò in una sorta di club giacobino frequentato da studenti filo-repubblicani. Apertamente massone, fondò con altri fratelli di loggia la "Società patriottica" o "Società Giacobina di Napoli".

⁶⁹ Lo studio più aggiornato su questo personaggio è di Massimo Viglione, *La Vandea italiana*, Effedieffe, Milano 1995.

borbonici conquistarono Roma ponendo fine alla Repubblica romana e facendo tornare il Papa. Ma la pace non durò a lungo: meno di due anni più tardi, nel tentativo di fermare l'avanzata francese e mettere in sicurezza i confini settentrionali del Regno, i borbonici furono sconfitti a Siena dal generale Gioacchino Murat (1767-1815). Seguì l'armistizio di Foligno (18 febbraio 1801) e la pace di Firenze tra Borboni e Napoleone che fecero liberare molti dei circa 1300 giacobini imprigionati a Napoli.⁷⁰ All'indomani della Pace di Amiens (1802), la corte borbonica si insediò nuovamente a Napoli. Meno di tre anni più tardi, sotto l'impulso della politica militare aggressivamente espansiva di Napoli, i francesi tornarono alle pendici del Vesuvio e occuparono il Regno: si era alla fine del 1805.

Il plenipotenziario incaricato da Napoleone fu Giuseppe Bonaparte (1768-1844) che fece il suo ingresso in città il 14 febbraio 1806, accolto con ostilità dalla popolazione. Mentre attendeva la nomina a Re creò un governo moderato, secondo le direttive di Napoleone, mentre Luigi Saliceti (1757-1809), vecchio giacobino, fu incaricato di riorganizzare la polizia e il generale Regnier schiacciò un'insurrezione anglo-borbonica in Sicilia. Giuseppe Bonaparte fa del suo meglio: organizza il territorio secondo il modello francese, ripartendolo in province, distretti e comunità. Nomina un Consiglio di Stato dal ruolo consultivo, composto da 36 membri nominati dal regnante; separa il tesoro regio dallo Stato; espropria beni monastici e attenua la fiscalità. Intende sopprimere i residui di fiscalità feudale ma ha poche possibilità di applicare tali leggi poiché avrebbe bisogno di molto tempo, che non gli sarà concesso. Introduce inoltre alcuni elementi di modernità nel sistema giudiziario, che continueranno a permanere, istituendo il Codice Napoleonico. Il suo intervento nel sistema scolastico è diretto alla fondazione di scuole speciali a indirizzo tecnico. A Napoli inizia alcune opere importanti: abbatte un borgo di case medievali di fronte al Palazzo Reale per creare un grande spazio simbolico, uno spazio del potere ma anche di igiene; prosegue anche l'arteria cittadina di via Toledo procedendo, con altre opere minori, al

⁷⁰ Di questi, 124 erano stati condannati a morte, tra cui Pagano, la Fonseca, Pasquale Baffi, Domenico Cirillo, Giuseppe Leonardo Albanese, Ignazio Ciaia, Luisa Sanfelice e Michele Granata. Ma non per tutti la condanna fu eseguita.

risanamento. Risanamento che non sempre causò vantaggi, se è vero che i nuovi quartieri, non rispettando la pendenza che consentiva agli scarichi fognari di defluire, causarono problemi che più tardi la città avrebbe scontato con gravi crisi sanitarie ed epidemie di colera.⁷¹ Inizia tuttavia a migliorare la viabilità extraurbana inaugurando la costruzione delle strade di Ottaviano, Poggioreale e della strada per le Calabrie.⁷² Il Consiglio degli Edifici Civili (16 ottobre 1816) si occupò di edificare cimiteri, passeggiate, edifici pubblici, monumenti. Fu costruito Corso Napoleone e spianato il colle di Capodichino dove fu creato il Campo di Marte cittadino, adatto alle parate militari e agli esercizi bellici.⁷³

Dopo la Pace di Tilsit viene nominato Re di Napoli e non più delle Due Sicilie. Nel dicembre 1807, dopo che gli inglesi proclamano il blocco continentale, Napoleone progetta la spedizione spagnola per mettere Giuseppe sul trono di Madrid. A quel punto, il fratello di Napoleone, a malincuore, lascia Napoli. Il 31 luglio 1808 Napoleone gli fa succedere Gioacchino Murat (1808-1815), che è soprattutto un militare per formazione e temperamento.

In questi anni, mentre oltre metà della Penisola viene conquistata e poi controllata da Napoleone direttamente o con governi instaurati da lui, e l'altra metà è affidata al cognato dell'Imperatore, iniziano le avventure dei Lefèbvre in Italia.

⁷¹ Silvana Bartoletto, *La città che cambia. La trasformazione urbana della Napoli preunitaria (1815-1860)*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 2000, pp. 40-41.

⁷² A. Bulgarelli Lukacs, *Rete stradale ed opere pubbliche durante il decennio francese in un inedito rapporto di Pietro Colletta*, in «Archivio storico per le province napoletane», III, s. a XVIII 1979.

⁷³ Gino Doria, *Murat re di Napoli*, Grimaldi & C., Cava dei Tirreni 1966, pp. 71-72.

Capitolo 11

Napoli

Charles-Flavien nel Regno di Napoli

Secondo i ricordi del nipote André-Isidore, Charles-Flavien aveva un portamento elegante, sapeva parlare, era intelligente, intraprendente e coraggioso. Inoltre, la sua famiglia aveva costruito una rete di relazioni tale che gli consentirono di ottenere e mantenere un incarico civile «nell'amministrazione delle sussistenze delle armate». Una parte di questa rete di relazioni era di tipo familiare e alcune maglie di questa rete le conosciamo: portavano ad altri rami di Lefèbvre che si erano spostati prima della metà del XVIII secolo a Versailles e a Parigi e che avevano avuto parte, come si è visto, nel mondo finanziario prerivoluzionario e anche napoleonico.

Sulla base di queste esperienze e di queste reti, ci dice André-Isidore Lefèbvre, Charles «fu inviato per una missione importante a Venezia» dove soggiornò «a lungo», almeno due o tre anni.⁷⁴ Sulle sue attività veneziane purtroppo sappiamo pochissimo. Sappiamo però che in questo periodo egli era inquadrato tra i fornitori della sussistenza dell'esercito e ciò spiega perché non risulti nei ranghi dell'esercito e dell'amministrazione murattiana. Il suo era infatti un incarico di natura privata, una consulenza di natura privatistica. Peraltro, nella città lagunare sarà attivo negli anni successivi il fratello François-Noël detto "Léon" (1781-1850) che lavorerà nell'ufficio della polizia dell'armata di occupazione a partire dal 1806. I due avevano preso strade diverse, pur lavorando entrambi per le armate francesi. Léon iniziò il suo lavoro a Venezia quando Charles era già a Napoli. In periodi diversi, i

⁷⁴ AB XIX 4480-4483, Fonds André-Isidore Lefèbvre. Livre Premier 1680 à 1822.

due si trovarono a Venezia probabilmente con le stesse persone.

Gli anni che vanno dal 1797 al 1804 sono il periodo meno conosciuto della vita di Charles. Sappiamo che dimorò a lungo a Venezia, dalla primavera-estate 1797, tornando spesso a Parigi. Viaggiò anche a Napoli, Bari, Foggia e Lecce. Da fornitore delle forze armate specializzato in materiali per gli ospedali (garze, bende, polveri medicamentose, sciroppi, erbe, cerotti, medicinali e anche attrezzi medici come pinze, forbici, strumenti per gli ospedali da campo) si spostava frequentemente nei luoghi in cui si stabilivano gli accampamenti più importanti e li organizzava i rifornimenti in collaborazione con i militari.⁷⁵ All'inizio, Charles seguì l'Armata rivoluzionaria comandata da Napoleone che avanzò, città dopo città, sino alla capitolazione della Serenissima, il 12 maggio del 1797. Il grande esercito aveva bisogno di *fournisseurs* civili, agenti che, come Charles, comperavano sul mercato al miglior prezzo.

Dopo il 1804, quando l'armata rivoluzionaria si era trasformata nella Grand Armée napoleonica, Charles spostò i suoi interessi nella capitale dell'allora Regno di Napoli. Arrivò in un momento cruciale, quando, alla caduta di Ferdinando IV, iniziò il cosiddetto Decennio francese (durato dall'occupazione del 1805 alla caduta di Murat nel 1815) sotto i regimi di Giuseppe Napoleone (1806-1808) e Gioacchino Murat. A Napoli, Charles arrivò con le truppe francesi e rimase per tutto il periodo murattiano. Nel 1804 – presumibilmente per merito di Récamier – conosce Jean-André-Jean Vauchelle (1779-1860), Commissario di Guerra delle truppe di occupazione con il quale strinse un'amicizia che durerà a lungo. Vauchelle è una presenza costante nei diari di André-Isidore e fu proprio lui a credere nelle capacità di Charles tanto da affidargli incarichi sempre più importanti.⁷⁶

⁷⁵ Che fosse un appaltatore privato e non aggregato all'esercito è dimostrato dal fatto che il suo nome non compare nelle opere che riportano tutti i funzionari militari dell'esercito, come Virgilio Ilari - Piero Crociani - Giancarlo Boeri, *Storia Militare del Regno Murattiano (1806-1815)*, Widerholdt Frères, Novara 2007.

⁷⁶ AB XIX 4481, vol. IV, p. 156. J-A. Vauchelle scriverà un *Cours élémentaire d'administration militaire*, (Dauphine, Parigi 1829) in più tomi che avrà molta fortuna. Continuerà la sua carriera anche sotto i regimi successivi e sarà insignito della Legion d'Onore nel 1847.

Fra il 1804 e il 1805 Charles risiede a Napoli in un territorio dapprima in guerra e poi quasi pacificato, ma con la forza. Il suo lavoro era ben remunerato, secondo il nipote André-Isidore, anche perché assai rischioso: consentiva ottime provvigioni. Il nipote dà l'impressione di sapere, ma di non sapere tutto. Una parte delle missioni di Charles Lefèbvre dovettero avere una natura molto riservata, di quelle che, probabilmente, non lasciano tracce nei documenti.

Nello stesso periodo entrò nella fiducia di Vauchelle anche Joseph-Isidore. Charles nutriva per questo cugino un sentimento fraterno pienamente ricambiato.⁷⁷ Negli anni in cui Charles viaggiava tra Venezia, il Nord Italia e Napoli, Joseph-Isidore era rimasto a Parigi.

Nel 1805, da semplice «fournisseur» delle armate francesi Charles-Flavien diviene «chef de service de subsistances militaires à l'armée de Naples», un alto dirigente dei servizi di sussistenza. Fu grazie a questo sviluppo che si trasferì in un appartamento del grande Palazzo di Calabritto, dove si era insediata l'amministrazione di Giuseppe Bonaparte e dove si installerà anche quella di Gioacchino Murat. Il particolare non è di secondaria importanza: in quel palazzo, dove viveva Charles Lefèbvre, c'era, di fatto, la corte murattiana di Napoli.

Il palazzo era appartenuto alla famiglia francese Estouteville, che risiedeva a Napoli da alcuni secoli e che si era italianizzata come Tuttavilla. La scelta di questo palazzo aveva anche un significato simbolico: apparteneva a francesi che avevano fatto fortuna in quella terra. Il Palazzo, all'epoca, sorgeva a poca distanza dalla riva di Chiaia, con il suo arenile chiaro e sistemata con un'elegante passeggiata alberata nel 1809.

Charles gestiva molti uomini sotto di sé, organizzava viaggi in tutto il Meridione d'Italia sino alla Calabria e alla Sicilia ancora sconvolta da guerre e rivolte. Aveva in appalto la fornitura di beni di prima necessità ma in quel periodo riforniva gli ospedali che le armate napoleoniche avevano installato a sud di Napoli.

⁷⁷ AB XIX 4481, vol. IV, p. 157.



Palazzo Calabritto alla fine del XVIII secolo

Dalla lettura della storia familiare di André-Isidore apprendiamo che nel 1805 Charles scrisse a Joseph-Isidore una lettera in cui magnificava le occasioni che l'Italia poteva offrire agli intraprendenti e ai volenterosi. Così questi cominciò a pensare di unire la propria fortuna a quella del cugino. La data d'inizio del lavoro del cugino è il 26 ottobre 1805, come già sappiamo, e non è un tempo casuale: nei mesi precedenti, difatti, erano fallite diverse banche a Parigi tanto che la rete di amicizie e protezioni che esisteva attorno a Joseph-Isidore si era sgretolata. Nel 1805 viene anche allontanato da ogni incarico Henry Lefèvre d'Ormesson (1851-1808) e quindi le date non appaiono casuali. Soprattutto se consideriamo che l'esodo della famiglia Lefèvre verso Napoli avviene subito dopo la morte di questi, avvenuta a Parigi il 12 aprile 1808.

Si era rivelata molto grave la crisi della Banca di Jacques-Rose Récamier iniziata nei primi mesi del 1805, crisi che, nell'autunno di quell'anno, aveva

portato al fallimento dell'istituto. Récamier decise di espatriare, e infatti rimarrà fuori dalla Francia per diversi anni. Nel 1811 partirà in esilio anche Juliette, che non tornerà più a vivere stabilmente in Francia preferendovi la Svizzera. In quel periodo così difficile, tra le persone a lei più vicine ci furono Rosanne e Annette Lefèbvre, sposa di Joseph-Isidore.⁷⁸ Sappiamo che quest'ultimo si era trovato senza lavoro poiché lavorava come impiegato di alto livello nella Banque Récamier, e che decise infine di seguire il cugino in Italia. Fu un viaggio intrapreso per necessità all'età non più verde, soprattutto per quel tempo, di 46 anni, in un ambiente del tutto nuovo. L'avventura che stava iniziando era più adatta ai giovani e difatti Charles-Flavien aveva ben 18 anni meno di lui.

La moglie di Joseph-Isidore, Marie Anne Lefèbvre (Annette), era nata a Parigi nel 1776. I due si erano sposati a Viègne (Isère) il 20 ottobre 1796.⁷⁹ Mentre il marito partiva in avanscoperta alla volta dell'Italia, Annette restò a Parigi con la sorella Rosanne e i propri figli, André-Isidore (1799-1887) e Azélie (1798-1850).⁸⁰ La sorella Rosanne era allora la fidanzata di Charles-Flavien il cui ricordo – scrive il cugino – conservava amorevolmente nel cuore. Il fatto che le due fossero nate a Parigi da Joseph Lefèbvre de Rochenu (1733-1817) dimostra come anche questi, così come Joseph Isidore Lefèbvre du Revel, si fosse spostato nella capitale ben prima della Rivoluzione. E che, considerando la sua abitazione in Rue du Mont blanc sia stato molto vicino agli ambienti finanziari più esclusivi della capitale. Quale sia stata però l'eventuale sua vicinanza ai Lefèvre d'Ormesson, oltre a quella professionale, non è ancora noto.

1808: muore Pierre Lefèbvre

Prima di tornare alle vicende che riguardano Charles-Flavien conviene

⁷⁸ AB XIX 4482, vol. VII, p. 39.

⁷⁹ AB XIX 4482, vol. VII, p. 38.

⁸⁰ AB XIX 4480, vol. III, p. 213. Qui André-Isidore precisa di essere nato il 15 pluvioso, Anno II, ovvero il 3 febbraio 1799 a Parigi. E precisa che Léon Lefèbvre è fratello di Charles Lefèbvre. Azélie era nata nel 1798 e morì a 52 anni, il 5 febbraio 1850, AB XIX 4481, vol. V, p. 81.

ricordare quanto avvenne nel 1808. In quell'anno morì il vecchio Pierre Lefèbvre, il patriarca, rimasto in provincia, a Besançon.⁸¹ Tutto fa pensare che abbia provveduto alla divisione dell'eredità sentendosi vicino alla morte: difatti, non passa nemmeno un mese tra l'ultimo atto autografo del 20 aprile e la morte, il 16 maggio 1808. Secondo lo stato civile, l'anziano genitore viveva nella grande casa di Rue Neuve 4 di Besançon, la stessa via dove nacque e crebbe lo scrittore Charles Nodier (1780-1844) dal quale oggi la via stessa prende il nome. I fratelli chiamati alla divisione dell'eredità erano François-Noël, che in quel momento era in missione a Venezia; Jean-François, che dimorava a Parigi; Charles-Flavien, in missione a Napoli; Françoise Gabrielle, coniugata Grand, residente a Besançon e, infine, la giovane *demoiselle* Denise Monique Flavie (1790-1863). Un altro fratello, Auguste (1776-1830), non viene nominato nell'atto: probabilmente era stato liquidato in altro modo della sua parte ereditaria. Quanto alla diciottenne Denise Monique Flavie, ella partecipò alla divisione dei beni ma sotto la tutela della sorella Françoise-Gabrielle perché ancora minorenne. Presenti alla lettura furono dunque soltanto le due donne perché i fratelli erano tutti lontani.

Da questi documenti risulta che Pierre aveva provveduto a liquidare i figli della parte di eredità che apparteneva all'asse materno. Nel 1808 invece ricevettero la somma liquida – al tempo non modesta – di 12.000 franchi oro ciascuno. Con quella cifra si poteva acquistare una casa, anche se magari non grande, o assicurarsi una rendita in grado di vivere dignitosamente. Il 1 agosto 1808 fu compilato l'inventario dei beni contenuti nella casa dell'uomo. In questo documento sono chiaramente citati tutti assieme i cinque figli viventi, i tre maschi, Jean-François, François-Noël e Charles-Flavien, e le due femmine, Denise Françoise-Gabrielle e Monique-Flavie.⁸²

⁸¹ Questi documenti furono trascritti nelle memorie di André-Isidore Lefèbvre e sono stati poi recuperati tra il 2009 e il 2010 e poi nel 2012 nel corso di ricerche archivistiche che corroborano la precisione dell'antico storiografo di famiglia sulla cui affidabilità avremo molte occasioni di conferma.

⁸² ADD, Besançon. Sous Serie 3 E 1/31 du 20 juin 1807; 1/31 du 14 septembre 1807; 1/31 du 20 avril 1808. ADD, Besançon. Sous Series 3E - 1/35 du 19 août 1808. Inventaire au domicile de M. Pierre Lefèbvre.

A giugno, i fratelli ricevono la parte di eredità proveniente dal padre: Jean-François a Parigi e Charles-Flavien a Napoli davanti ad Etienne Framery, nella qualità di Vice Console imperiale del Consolato Generale di Napoli.⁸³ Ancora una volta manca ogni menzione ad Auguste, forse separatamente liquidato con il possesso di una casa di cui risulterà proprietario. Questi era, del resto, un carattere difficile e aveva sviluppato idee e uno stile di vita diverso da quello dei fratelli. Era un originale, un contestatore, un libero pensatore e un ateo, a differenza dei congiunti, cattolici ferventi. È dunque possibile che fosse in rotta, per qualche motivo, con la famiglia.

Le difficoltà di Joseph-Isidore

Nelle pagine in cui André-Isidore scrive queste notizie, attingendo al *Journal de Voyage* del padre, ci ricorda – *en passant* – che suo padre, scendendo verso l'Italia, si era fermato a far visita ad alcuni zii, fratelli del padre: Maximilien e Alexandrine, che risiedevano a Saint-Symphorien, a Rével, a La Perrière. L'uomo fece poi una lunga tappa a Milano dove rimase alcune settimane, entrando in contatto con la ricca colonia di francesi, e lì fu raggiunto dalla notizia della nascita della terza figlia, Jeanne Ernestine, il 12 dicembre 1805. Lo raggiunge anche Marcel Duval, che lo avvisa che il fallimento della banca Récamier è totale e che non può più contare su di essa per lavorare. Il 16 febbraio 1806 a Firenze incontra Dareste, suo amico e lontano parente che ritroveremo più avanti nel nostro racconto e viene confortato da una lettera che gli arriva da Perrière dove suo zio, conosciuto con il soprannome di "Hauteville", lo incoraggia a farsi forza.

Quindi riparte per Napoli dove viene accolto da Charles-Flavien che ha così occasione di spiegargli nel dettaglio la natura del lavoro che gli aveva proposto: rifornire le truppe di materiale medico nei territori a sud di Napoli. Non era un lavoro d'ufficio, tutt'altro: comportava viaggi a cavallo o in carrozza, disagi e pericoli, in territori ostili. In quel periodo era molto

⁸³ ADD, Besançon. Sous Series 3E - 1/35 du 6 juin 1808. Procuration; ADD, Besançon. Sous Series 3E - 1/35 du 11 juin 1808. Procuration.

attivo quello veniva già chiamato «brigantaggio» ma che era, in realtà, il Sanfedismo, la resistenza alla politica antimonarchica e antireligiosa ai francesi. Accanto a questo c'era il comune banditismo.

Joseph-Isidore ripartì da Napoli dopo poche settimane di sosta diretto a sud, probabilmente in compagnia di altri uomini, con carri e soldati al seguito. Era più debole e meno risoluto di Charles ma anche notevolmente più anziano: al momento di questi primi viaggi, come detto, era già 46enne. Aveva dovuto accettare quel lavoro per necessità ma cominciò ad odiarlo fin da subito e affidò a un diario – che purtroppo non ci è arrivato che in minima parte attraverso le annotazioni del figlio – le proprie difficoltà.

André-Isidore, che lesse le prime note del padre vergate nell'estate del 1806, ne descrive lo stato di profonda stanchezza e le varie difficoltà. Abituato alla vita parigina, a un lavoro tranquillo, l'uomo non si adattò a quella vita dura, nel clima torrido dell'Italia meridionale. Attraversò una profonda crisi ad agosto e iniziò a meditare di lasciare l'incarico: non vi era tagliato, si sentiva stanco e prostrato psicologicamente. Durante alcuni di questi viaggi lo accompagnò André-Jean Vauchelle, amico di famiglia di vecchia data. La sua presenza spiega anche perché Joseph-Isidore si sia lasciato convincere da Charles: Vauchelle era un importante membro della burocrazia francese, la cui perizia fu usata da diversi regimi; la sua amicizia garantiva impieghi sicuri in Italia e Francia.

Joseph-Isidore cercò di tenere duro. I suoi viaggi, con base a Napoli, si protrarranno un altro anno e mezzo tra l'estate del 1806 e i primi mesi del 1808. Intanto, suo figlio André-Isidore si era ammalato, probabilmente di una malattia polmonare a giudicare dalle cure che gli furono somministrate: bagni termali in una località al centro della Francia dove restò per tutta l'estate del 1807 assieme alla madre Annette. Fra le varie tappe, i due avevano fatto visita a Anne-Louise Germaine Necker, baronessa di Staël-Holstein che, da quando aveva deciso di vivere in esilio a Coppet, presso Ginevra, si faceva chiamare Madame de Staël (1766-1817). La donna era una grande celebrità del tempo e il suo *salon* ginevrino era allora il centro del movimento romantico europeo. Quando i Lefèbvres le fecero visita era presente Juliette Récamier. Questo conferma l'alto livello delle frequentazioni della cerchia Lefèbvre; Madame

de Staël era uno dei personaggi più in vista della vita culturale del tempo, ispiratrice del Romanticismo francese, tedesco e italiano oltre che del gruppo di scrittori che si muoveva attorno alla rivista *Il Conciliatore* di Milano, come Pietro Verri, Giovanni Berchet e Alessandro Manzoni.⁸⁴

Durante lo stesso viaggio, il piccolo André-Isidore fu portato a Revel dove vivevano il prozio Pierre de Clunière (erano i suoi ultimi mesi di vita) e i suoi figli Jean-François de Duchalay e François Lefèbvre de Sibille, che non si erano sposati e che rimasero scapoli. Diversissimi da Charles, avrebbero condotto un'esistenza di tranquilli provinciali senza spostarsi dalla zona in cui erano nati. Entreranno in un cono d'ombra dal quale usciranno di tanto in tanto in occasione delle visite dei parenti, delle morti e di questioni ereditarie.

Charles Lefèbvre in Terra d'Otranto

Al ritorno dal suo primo viaggio, nel settembre 1806, Joseph-Isidore venne coinvolto dal cugino in un altro genere di forniture militari: viveri e generi di conforto. Secondo il nipote, le forniture alimentari erano un'attività più remunerativa della sussistenza ospedaliera perché i volumi da fornire erano più alti. Così Joseph-Isidore prese servizio il 25 novembre 1806 sostituendo Charles che aveva lasciato momentaneamente Napoli; ampliando ancor più la zona dei suoi interventi, infatti, aveva accettato l'incarico di funzionario responsabile di *Administration des Vivres* del *Commisariat des Guerres* in Terra d'Otranto. Le sue basi logistiche (con magazzini e uffici) si trovavano a Trani, Barletta e Lecce.⁸⁵ Anche qui il suo compito era contattare i fornitori, stabilire prezzi e condizioni di fornitura, fare in modo che l'esercito, nei suoi frequenti spostamenti, non restasse mai senza beni di prima necessità.⁸⁶

⁸⁴ Anne-Louise Germaine Necker, baronessa di Staël-Holstein (1766-1817), ebbe un importantissimo salotto letterario a Parigi sino al 1805 che poi trasferì sul lago di Ginevra (a Coppet) quando fu definitivamente espulsa da Napoleone. Nello stesso Château de Coppet si sarebbe ritirata a vivere i suoi ultimi anni anche Juliette Récamier.

⁸⁵ Maria Sofia Corciulo, *Dall'amministrazione alla Costituzione. I consigli generali e distrettuali di Terra d'Otranto nel decennio francese*, Guida Editori, Napoli 1992.

⁸⁶ Cfr. vol. 4 p. 170 e ssg.

Joseph-Isidore s'impegnò nel sostituire il cugino in forma esclusiva a Napoli per tutto il 1807 e il 1808 affrontando faticosi viaggi – spesso in compagnia di Vauchelle – fino a Barletta e Brindisi. Nel marzo del 1808 era a Barletta e poi, risalendo verso nord, rimase qualche tempo a Napoli. Agli inizi di gennaio andò ad alloggiare a Palazzo Coscia Partanna dove viveva Vauchelle.⁸⁷ Tuttavia in questo stesso torno di tempo, tra il 1807 e il 1808, è noto che Vauchelle fu incaricato di una missione molto delicata che così viene raccontata da un suo biografo:

Aveva appena trent'anni quando gli fu affidata una missione della più grande importanza. Corfù, che avevamo conquistato, era minacciata e bloccata dalla flotta britannica. Un importante approvvigionamento di esplosivo era stato spedito dai porti dell'Adriatico. Fu poi annunciato che, a causa di furti e perdite, le munizioni d'armi da fuoco mancavano in quest'isola. Fu al signor Vauchelle che il governo di Napoli, o piuttosto quello di Francia, affidò il compito di recarsi presso le autorità di quel luogo, per ottenere l'approvazione, per verificare se l'esplosivo era sufficiente e, se mancava, di constatare le cause reali che l'avevano prodotto. S'imbarca di notte su un fragile canotto e passa felicemente attraverso la flotta inglese, comincia e termina con successo la sua missione.⁸⁸

Subito dopo, però, viene catturato da un turco e liberato dopo qualche tempo grazie all'intervento di un certo Apollon, amico del Sultano. Grazie a questa missione viene incaricato a Napoli di “servizi importanti” e diviene *Ordonnateur* ovvero organizzatore, dirigente generale della logistica dell'esercito. Poi i suoi incarichi lo portano in Sicilia.

Purtroppo la natura riservatissima di queste azioni e la mancanza di documenti – e la necessità di ulteriori ricerche – ci impediscono di dire di più adesso. Ci poniamo una domanda: la missione che aveva impegnato Vauchelle nella zona di Venezia con gli approvvigionamenti bloccati a Corfù c'entrano con la «missione» riservata che impegnò Charles e di cui parla il Lauri?⁸⁹ Per il momento lo ignoriamo. Il 14 agosto 1808, intanto, Joseph-

⁸⁷ Ancora, nel marzo del 1812, Joseph-Isidore partì per Brindisi assieme a Vauchelle AB XIX 4481, vol. IV, p. 159.

⁸⁸ M Ploix, *Étude Historique sur M. Vauchelle*, Auguste Montalant, Versailles 1860, p. 8.

⁸⁹ M. Ploix, *Étude historique sur M. Vauchelle*, Montelant, Versailles 1860, pp. 7-8.

Isidore poté investire parte del ricavato del suo lavoro entrando in società con monsieur Charles-Antoine Béranger, che aveva installato una stamperia nella Riviera di Chiaia, chiamata Stamperia francese, ponendo così la premessa per la fondazione dell'impero cartario dei Lefèbvre.⁹⁰ L'intraprendenza che a lui mancava per continuare l'impresa – lascerà Napoli nel 1816 per assumere un modesto incarico a Puy-le-Dome –sarà propria di Charles che trasformerà il tentativo in un successo.

François Noël e Pierre Lagarde

Per capire come venne fondata la fortuna della famiglia Lefèbvre bisogna a questo punto concentrarsi su un altro dei suoi esponenti: François-Noël, uno dei fratelli di Charles-Flavien, già nominato anche per la sua probabile collaborazione con la Caisse du Comptes Courrants. Sappiamo che in quegli anni di passaggio del secolo costui stava svolgendo un incarico a Venezia, a contatto con il potente Pierre Lagarde (1763-1837), un incarico la cui natura delicata non è possibile conoscere e che è probabilmente legato a Vauchelle. Lagarde è uno di quei personaggi che hanno avuto la capacità di restare influenti e ricoprire cariche importanti al di là del cambiamento di governi e regimi, come Charles de Talleyrand; lo ritroveremo infatti in ruoli di rilievo anche nel periodo post-napoleonico. Esponenti di una burocrazia che costituisce lo stato profondo della Francia da secoli.

Agli inizi del 1807, il venticinquenne François-Noël si trasferisce a Venezia per lavorare con Lagarde, «*commissaire générale chargé de la police de Venise et de l'Adriatique*», in qualità di «*employé dans les bureau*», dunque alle dirette dipendenze di Lagarde.⁹¹ Ma come ci era arrivato? Sappiamo che i burocrati dell'amministrazione finanziaria borbonica rappresentavano un gruppo solidale e che anche Lagarde, come i Lefèbvre,

⁹⁰ AB XIX 4480, vol. I, pp. 23-24.

⁹¹ ADD, Besançon. Sous Series 3E 1/31 du 20 juin 1807; François Boyer, *Pierre Lagarde, policier de Napoléon à Venise en 1806*, Rome, Parigi 1957. Alcuni rapporti compilati da Lagarde e indirizzati a Napoleone si trovano in questo libro.

proveniva da una famiglia di *Riceviteurs du domaine du Roi*. Suo padre faceva lo stesso mestiere di Pierre Lefèbvre e della famiglia di Bernard. Con l'incarico di organizzatore della gendarmeria, François-Noël fu inviato prima ad Amiens, poi a Milano, quindi a Venezia dove organizzò e condusse le attività di polizia e intelligence in qualità di *Directeur General*. Divenne dunque un esponente di alto livello dei servizi di sicurezza e informazione, quelli che oggi chiamiamo *intelligence*, servizi segreti. La sua giurisdizione comprendeva, oltre a Venezia ed entroterra veneziano, anche i territori dipendenti nell'Adriatico come le coste dell'Istria e della Croazia.

Dopo la disfatta napoleonica sarà uno di quei funzionari che, come Joseph Fouché e soprattutto il citato Charles de Talleyrand, riuscirà a rimanere al potere diventando ministro e comandante in Capo della Guardia Nazionale sotto Luigi XVIII. Riuscirà a conservare cariche importanti anche dopo la Rivoluzione di Luglio, sino alla morte, risiedendo a Parigi sin dopo il 1814. François-Noël, rimase *employé* sino al 1814 quando l'ufficio di polizia di Lagarde venne chiuso e il dirigente tornò a Parigi, poi si stabilì a Lione come amministratore statale.⁹²

Dopo aver svolto il suo incarico con soddisfazione di Charles (che passava il suo tempo soprattutto a Lecce e tornava due o tre volte all'anno a Napoli), Joseph-Isidore fu promosso *attaché* presso il Ministero delle Finanze del Regno d'Italia negli ultimi mesi del governo di Murat, incarico che gli avrebbe consentito di guadagnare la considerevole cifra di 12.000 franchi all'anno.⁹³ Ma ciò che successe subito dopo, con la conclusione della vicenda di Murat, provocò un rovescio di fortuna anche per Joseph-Isidore.

La parabola di Gioacchino Murat

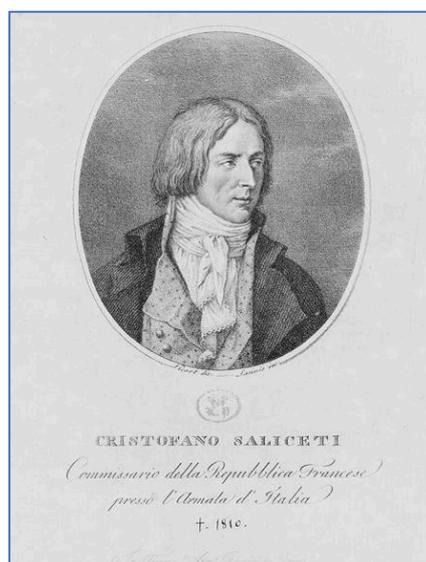
Conviene intanto ripercorrere per sommi capi la vicenda di Murat a Napoli, teatro dei primi successi di Charles-Flavien. Egli entra a Napoli il 6

⁹² Ferdinand Boyer, *Pierre Lagarde policier de Napoleon à Venice en 1806*, «Rassegna storica del Risorgimento», pp. 88-95. Ivi, p. 88.

⁹³ *Ibidem*.

settembre 1808 in parata, seguito dalla moglie Carolina e dai figli. Per prima cosa, il nuovo arrivato espugna Capri, rimasta in mano a un contingente inglese. Il Regno di Napoli è assediato da austriaci, inglesi – che hanno un protettorato sulla Sicilia – e da francesi antinapoleonici, inoltre è percorso da ribellioni e torbidi. Murat soffre all'interno di una opposizione sorda ma non fortissima anche perché il popolo è stanco, la piccola borghesia impoverita dalle conseguenze del blocco continentale e dal languire dei traffici. Diversi aristocratici collaborano sperando in una versione attenuata della rivoluzione giacobina. Murat chiama al governo Giuseppe Zurlo, Marzio Marzilli, creato duca di Gallo da Murat, il ministro della giustizia Francesco Ricciardi e il ministro degli interni Giuseppe Capecebatto. Ministro di polizia è Antonio Saliceti, tratto dalle fila dei carbonari.

Del Consiglio di Stato fanno parte Vincenzo Cuoco e Giuseppe Poerio. Nella sua politica di accentramento, Murat nel 1808 toglie ogni privilegio alla municipalità di Napoli epurando la burocrazia locale – e ciò gli provoca non poche antipatie – inoltre diminuisce le prerogative dei preti e degli ordini religiosi e introduce il divorzio. La sua attività migliore si esplica nel settore della pubblica istruzione dove, alle preesistenti scuole parrocchiali, istituisce i licei. Carolina istituisce il Collegio dei Miracoli per le fanciulle nobili che avrà lunga vita. Il 30 maggio 1807 Giuseppe Bonaparte, re di Napoli e di Sicilia, istituisce due Collegi regali per la Provincia di Napoli, e uno per ciascuna Provincia, dedicati all'istruzione nelle Scienze e nelle Arti liberali. Il Real Collegio di Napoli viene collocato al Gesù Vecchio, sgombrato dai Gesuiti scacciati l'anno precedente. Il Collegio poteva essere frequentato da alunni interni ed esterni, anche non nobili. Il 28 febbraio 1812 il Collegio reale diviene Liceo del Salvatore.



Murat fa sistemare la biblioteca di Napoli e quelle dei monasteri, istituisce il manicomio di Aversa e una cattedra di Agraria, costruisce ponti e strade e bonifica le paludi di Coroglio nella zona di Bagnoli allora poco abitata. In città apre strade come Foria, San Giovanni a Carbonara, e strade per Posillipo e Bagnoli e continua alcuni lavori iniziati da Giuseppe Bonaparte. Poi fraziona i possedimenti feudali più grandi e, a partire dal 1811, concede titoli nobiliari e maggioraschi (vasti possedimenti terrieri) ai suoi collaboratori per incoraggiare l'azione modernizzante.

Tuttavia, la sua politica in certi settori peggiora la situazione perché liquida la feudalità dal punto di vista giuridico lasciando però intatte le proprietà baronali che, a questo punto, non vengono più limitate dal potere del sovrano (giacché non hanno più obblighi feudali verso il sovrano). Istituisce poi dazi protezionistici e anche sussidi. Alcuni settori se ne giovano, altri meno. Brillante è la politica finanziaria di Zurlo che riorganizza il sistema tributario a sfavore dei ceti abbienti. Il 3 gennaio 1813, Murat annuncia di aver raggiunto il pareggio di bilancio ricorrendo però anche a donativi coatti (dunque una specie di trucco). Negli ultimi anni riorganizza anche il catasto.

Nel 1809 l'assetto napoleonico sembra raggiunto quando si firma la Pace

di Vienna (Schönbrunn, 14 ottobre 1809). A quel punto, Murat occupa il Sud Italia e la Calabria e organizza una spedizione per scacciare gli inglesi dalla Sicilia. Quando sposa Maria Luisa d'Austria nel 1810, Murat si mostra contrariato: non è d'accordo che Napoleone si allei con la dinastia asburgica. Tornato in Calabria, Murat impone al generale Paul Grenier (1768-1827) di sbarcare in Sicilia, ma questi si rifiuta perché fedele alle direttive di Napoleone. Da qui la disfatta di Scaletta.

In seguito, esonera dal servizio militare tutti gli stranieri non ancora naturalizzati, inclusi i francesi. Mentre l'esercito di Napoleone lascia il Regno d'Italia, i francesi che hanno cariche militari o civili possono restare senza cambiare passaporto. Murat partecipa alla Campagna di Russia mostrandosi fedele a Napoleone anche se i due vanno sempre meno d'accordo: Gioacchino infatti cerca una sua autonomia. In Sicilia, ad Acton è succeduto William Bentinck (1774-1839) che fa approvare una carta costituzionale nel 1812. Murat si avvicina al governo di Bentinck, cerca di ottenere un mandato per l'unificazione dell'Italia a costo di allearsi con Vienna. Napoleone, a quel punto, invia a Napoli il ministro Joseph Fouché (1759-1820). Questi chiede a Murat di partecipare alle campagne di Germania e lui, di malavoglia, esegue. Ormai si è affezionato al suo Regno del Sud. Segue la vittoria di Dresda, a cui Murat partecipa, e poi la sconfitta di Lipsia che è l'inizio della fine di Napoleone.

Convintosi di poter intraprendere una politica indipendente, invisa a Napoleone, Murat propone trattati di pace con gli austriaci che Vienna però non ratifica: essi infatti comprendono la rinuncia al trono di Ferdinando. Il 26 dello stesso mese, tuttavia, la fine del blocco navale restituisce un po' di ossigeno alla boccheggiante economia napoletana. Murat, per conquistare il favore popolare, sgravia le tasse, incoraggia il commercio, esclude gli stranieri da tutte le cariche. Ma la popolazione non gli è amica. I borbonici riprendono forza e i liberali continuano a chiedere quella costituzione all'inglese che persino Ferdinando ha dovuto concedere. Tra gli ultimi atti importanti per l'edilizia napoletana del regno murattiano c'è l'inizio dei lavori del nuovo, grande, cimitero monumentale di Poggioreale, iniziato nel 1814 e

concluso nel 1837, quando fu inaugurato.⁹⁴

Quando giunge la notizia della fuga di Napoleone dall'Elba, il cognato dichiara guerra agli austriaci (con cui aveva fatto pace) e proclama di voler unificare l'Italia. Nel giro di poche settimane, sino alla sconfitta definitiva di Tolentino, la sua sorte è segnata. Dopo che Pietro Colletta e Michele Carascosa firmano il trattato di Casalanza (20 maggio), ovvero la resa, Murat fugge sperando di combattere con Napoleone. Attende in Corsica, sino a che l'8 ottobre approda a Pizzo Calabro con pochi uomini, dove viene catturato dal capitano Trentacapilli che lo trascina in carcere. Murat non vuole farsi giudicare da un tribunale, si confessa e comunica. Poi viene fucilato.

Charles rimane collaboratore dell'esercito di occupazione francese di Giuseppe Bonaparte (1806-1808) e poi dell'esercito del Re d'Italia Gioacchino Murat (1808-1815). Sono due istituzioni formalmente diverse ma i dirigenti civili sono gli stessi. Esiste una continuità che non ha avuto contraccolpi per Charles; nel Decennio Francese ha lavorato continuamente e, sorprendentemente, proseguirà a lavorare anche dopo. Essendo diventato un personaggio conosciuto e importante nella gerarchia dei fornitori dell'esercito gli era stato dato un alloggio a Palazzo Calabritto, sede del potere centrale del Regno murattiano.

Intanto, nel 1812 l'importanza di Bernard – come già anticipato – viene meno. La sua funzione viene soppiantata da quella della Banca Rothschild, fondata a Parigi nel 1812 da James Mayer de Rothschild (1792-1868), la Rothschild Frères. Nel giro di pochi anni, James Mayer diviene consigliere dell'Imperatore. Più tardi, nel 1821, un fratello, Calmann Mayer Rothschild (1788-1855) verrà invitato a Napoli a fondare una filiale della Banca Rothschild ed è documentato che abbia fatto affari assieme a Charles Lefèbvre sin da quell'anno. Dal momento che i Rothschild facevano affari soltanto dopo essersi accertati della solidità patrimoniale della controparte, è evidente che si conoscessero già o conoscessero la famiglia a Parigi.

⁹⁴ Cesare de Seta, *Napoli*, Laterza, Bari Roma 1981, p. 215.

ALCUNE NOTE

La funzione di Maître des Requêtes

Nei tempi dell'assolutismo francese, il Maître des requêtes ordinaires de l'Hôtel du Roi deteneva una carica prestigiosa e anche costosa che esigeva, per il suo mantenimento, il versamento di una tassa una tantum che andava dalle 200.000 lire oro nel 1710 alle 100.000 nel 1750 e che subì un ulteriore aumento nella seconda metà del secolo.

Per assumere la carica bisognava frequentare per 6 anni un corso al Parlamento e presso la Chambre des Comptes. Soltanto i figli dei magistrati potevano accorciare il corso a 3 anni. Nei primi tempi questi funzionari gestivano anche il tribunale delle Requêtes de l'Hôtel, poi ridotto a qualche uso onorario. I giudici di questo tribunale avevano un giudizio di ultima istanza in materia di sigilli, libri, stampa e anche nell'esecuzione degli arresti richiesti dal Consiglio del Re. I Maîtres des Requêtes collaboravano con il Cancelliere di Francia, da cui dipendevano e svolgevano compiti di giustizia attraverso il Sigillo, e il Conseil des Parties. Facevano riunioni trimestrali con i decani, il cui capo aveva il rango di Consigliere di Stato. I magistrati del Maître des Requêtes erano membri del Parlamento di Parigi, ma non più di 4 per volte contemporaneamente. Potevano essere giudicati soltanto davanti alle camere riunite del Parlamento. Da questo vivaio venivano presi i funzionari e i membri del Governo reale: i consiglieri di Stato, gli Intendenti delle Province, gli Intendenti delle Finanze, gli Intendenti del Commercio, i Controllori generali delle finanze etc. Erano 98 nel 1689, 88 nel 1723, 80 sotto Luigi XV nel 1752. I Maîtres des requêtes au Conseil d'État erano membri del Consiglio di Stato.

Intendant des finances

Gli intendenti di finanza erano agenti dell'amministrazione finanziaria di Francia nell'Ancien Régime. Gli intendenti organizzavano e controllavano la percezione delle imposte demaniali e assistevano l'azione del Re in materia fiscale presso i parlamenti locali. Controllavano i terreni reali e ripartivano le imposte dirette reali. Esercitavano la tutela finanziaria delle comunità (città) e degli stabilimenti reali e clericali (manifatture, abbazie, scuole e altro) e collaboravano con gli intendenti provinciali per prendere le misure utili al progresso economico nella gestione di strade, foreste, manifatture, formazione. La funzione dell'intendente delle finanze fu creata nel 1552 (il nome fu coniato nel 1556). Formavano un ministero collegiale delle finanze in un numero che subisce varie fluttuazioni e che nel 1661 è formato da tre personaggi. Dal 1690, sono ufficiali, sottomessi alla Direzione generale con uffici stabili, a vita, che assicuravano la continuità dell'Amministrazione delle Finanze. Nel 1777 le loro funzioni centrali vengono trasferite ai Maîtres des Requêtes.

Godevano di una notevole autonomia nell'esercizio dei loro dipartimenti, corrispondendo direttamente con il cancelliere di Francia, i segretari di Stato e gli intendenti di finanza provinciali. Capitava che, in particolari occasioni, gli intendenti di finanza si riunissero in modo informale per preparare dossier da presentare al Consiglio reale delle finanze. La loro importanza e il loro rango continueranno ad aumentare sino al Regno di Luigi XV. Ogni intendente delle finanze era alla testa di un dipartimento e si occupava di imposizioni, ponti e strade, foreste e demanio.

Contrôleur général des finances

Sotto l'Ancien Régime, il Controllore generale delle finanze è il responsabile ministeriale delle finanze reali (dopo la soppressione della carica di Sovraintendente delle finanze nel 1661). Esso era incaricato di amministrare le finanze dello Stato, e il più celebre fra tutti fu Jean-Baptiste

Colbert, controllore dal 1665 al 1683. La funzione era stata creata nel 1547, con due titolari che dovevano controllare le spese eseguite dal tesoriere De l'Épargne, allora vero maestro delle finanze reali.

All'origine l'ufficio del controllore generale non è di amministrazione o di governo, funzioni riservate ai sovrintendenti delle finanze, ma solo una funzione di verifica. Nel 1661, l'ultimo sovrintendente, Nicolas Fouquet (1615-1680), viene arrestato. Colbert viene allora nominato capo dell'Amministrazione delle Finanze con il titolo di Intendente generale e, dal 1665, con quello di Controllore generale (Contrôleur général).

A questa data, 1665, l'ufficio diviene trasmissibile ma anche revocabile secondo la volontà del sovrano.⁹⁵ La funzione era remunerata molto bene: circa 220.000 lire oro.

Il controllore generale era membro del Consiglio privato, del Consiglio reale delle finanze e del Consiglio reale del commercio. Oltre all'amministrazione finanziaria (gestione del Tesoro, riscossione delle tasse, conio, ecc.), dirige l'intera economia e buona parte dell'amministrazione provinciale. Infatti è su sua proposta che vengono nominati la maggior parte degli intendenti delle province. Una conoscenza e un'alleanza, probabilmente parentale, a Parigi, è l'unica circostanza che può spiegare l'ascesa velocissima di Joseph-Lefèbvre e del figlio nel Delfinato: la nomina arrivava direttamente da Versailles. A differenza di altri ministeri, il controllo finanziario generale era organizzato collegialmente. Era diviso in diversi dipartimenti, il più importante dei quali era effettivamente diretto dal Controllore Generale. Alla fine dell'Ancien Régime, gli intendenti delle finanze erano sei. Questa squadra è stata spesso definita "signori della finanza" o "gente della finanza".

Il personale del controllo generale era relativamente numeroso, soprattutto rispetto a quello di altri ministeri. Gli uffici erano principalmente situati a Parigi, dove erano alloggiati i finanzieri con i quali il controllo doveva trattare

⁹⁵ Tale funzione subisce una sola interruzione durante il periodo della cosiddetta Polisinodia (1715-1718). Jacques Necker dirige l'Amministrazione delle Finanze tra il 1776 e il 1781 e fra il 1788 e il 1790, affiancato dai Contrôleurs généraux, ricevendo il titolo di Directeur général du Trésor royal e di Directeur général des finances.

frequentemente. Il Controller General aveva uffici a Parigi, al Palais Mazarin, rue Neuve-des-Petits-Champs (oggi: Biblioteca Nazionale di Francia) e soprattutto a Versailles.